

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

Direttore:

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1967

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

Presentazione	7
-------------------------	---

GIORGIO BARTOLOMEI E ALBERTO BROGLIO:

IL GIACIMENTO DEI FIORENTINI SULL'ALTOPIANO DI TONEZZA-FOLGARIA	11
--	----

FABRIZIO MORI:

FIGURE UMANE INCISE DI TIPO ITTIOMORFO SCOPERTE NEL TADRART ACACUS	37
---	----

RENATA GRIFONI:

LA GROTTA DELL'ORSO DI SARTEANO	53
---	----

ALBA PALMIERI:

INSEDIAMENTO DEL BRONZO ANTICO A GELINCIKTEPE (Malatya) con osservazioni sulla fauna di CESARE PLACIDI	117
--	-----

FRANCO BIANCOFIORE:

LA NECROPOLI ENEOLITICA DI LATERZA	195
--	-----

SALVATORE M. PUGLISI:

MISSIONE PER RICERCHE PREISTORICHE IN EGITTO	301
--	-----

RECENSIONI a cura di:

B.E. BARICH, S. CASSANO, M.S. CURTI, A. MANFREDINI, R. PERONI, S. M. PUGLISI, A. TAMBURELLO, M. TASCHINI, M. TOSI	313
--	-----

INSEDIAMENTO DEL BRONZO ANTICO A GELINCIKTEPE (MALATYA)

Alba PALMIERI - Roma

Durante le campagne del 1965 e 1966 condotte dalla Missione Archeologica Italiana nell'Anatolia Orientale, ricevetti l'incarico dal prof. S.M. Puglisi di eseguire uno scavo in un insediamento preistorico situato a circa 2 Km. ad est dello hüyük di Arslantepe (Malatya), dove da alcuni anni la Missione svolge le principali ricerche¹. Il sito di Gelinciktepe era stato individuato fin dal 1962², ma gli scavi poterono essere intrapresi solo in seguito all'assunzione da parte dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma della responsabilità di ricerca in quel territorio ed al regolare finanziamento del C.N.R. e del Ministero degli Affari Esteri.

Gelinciktepe è un'altura rocciosa che si eleva a poca distanza dal margine attuale dell'oasi (fig. 1, a) ed è compreso in un sistema di formazioni effusive sovrastate da depositi sedimentari in gran parte asportati da fenomeni di erosione: l'affioramento della roccia effusiva caratterizza oggi l'aspetto delle varie elevazioni, separate da vallecole e culminanti in mammelloni e pani di roccia fratturati e levigati dall'azione degli agenti esogeni. L'altura di Gelincik è situata sul lato meridionale di una sorta di anfiteatro naturale, chiamato Markop, aper-

¹ S.M. Puglisi, *Excavations of the Italian Mission at Arslantepe (Malatya)*, Türk Arkeol. Dergisi, XI, 2, 1962; Id., *Second Report on the excavations at Arslantepe (Malatya)*, Türk Arkeol. Dergisi, XIII, 1, 1964; Id., *Malatya - I. Aspetti dell'archeologia pre-hititica. Stratigrafia di Arslantepe dal periodo hitita-imperiale all'età islamica*, «Oriens Antiquus Collectio», III, Roma 1964; Id., *Third Report on the excavations at Arslantepe (Malatya)*, Türk Arkeol. Dergisi, XIII, 2, 1964; Id., *Missione Archeologica Italiana a Malatya*, «Oriens Antiquus», VII, 1, 1968. I disegni pubblicati nel presente scritto sono dovuti al Sig. Giuseppe Fanfoni.

² S.M. Puglisi, *Malatya - I*, cit., p. 9.

to verso nord-nordovest, sui cui versanti, interno ed esterno, si trovano piccole sorgenti.

La località di Markop era stata segnalata nel 1933 in seguito ad un'esplorazione che rivelò la presenza di una serie di monumenti megalitici, costituiti da pietrefitte affiancate il cui andamento sembrava in genere delineare delle aree circolari³; di questi primi ritrovamenti oggi non rimane alcuna traccia, probabilmente perché nella parte interna dell'anfiteatro l'asportazione del terreno derivante dal disfacimento delle formazioni sedimentarie, impiegato da numerose fabbriche di mattoni, ha ormai raggiunto le pendici più alte.

Monumenti simili a quelli descritti dal Przyluski furono localizzati nel 1965 dal dott. C. A. Pinelli in una vallecchia, a ovest e a brevissima distanza da Gelincik, degradante a nord verso Markop ed aperta a sud verso Malatya. I più chiaramente riconoscibili appaiono due complessi, distanti tra loro circa 70 mt. Uno è costituito da 11 grossi blocchi piatti di roccia effusiva, alcuni ancora infitti sul posto, emergenti fino oltre un metro dal terreno, altri spezzati o rovesciati, i quali sembra delimitino un'area pseudorettangolare (fig. 1, *b*). Immediatamente a nord di questo monumento trovasi un emiciclo di pietrefitte (di cui la più alta raggiunge mt. 1,50 dal suolo) e che annovera 9 lastroni ancora *in situ* (fig. 2, *a*). L'altro gruppo, situato al limite settentrionale della sella, sull'incipiente declivio verso Markop, presenta due semicerchi di lastroni, distanziati fra loro di circa 15 mt.: un primo emiciclo è costituito da 7 ortostati, di cui 4 in posizione originaria, emergenti in media mt. 1,50 (fig. 2, *b*), e un altro da 4 blocchi piatti contigui e da 2 distanziati, sporgenti dal terreno di circa mt. 0,50. Nessun rinvenimento di materiale archeologico in superficie consente di attribuire questi monumenti ad un particolare orizzonte culturale, ma la ubicazione stessa dei megaliti sulle falde nord-occidentali di Gelincik, inducono a tener conto del nesso topografico con l'insediamento.

I resti dell'abitato preistorico⁴ si estendono esclusivamente sul

³ J. Przyluski, *Les monuments mégalithiques de Malatya*, Rev. Archéol., VI, 1937, pp. 3-7.

⁴ Lo scavo è stato eseguito tracciando complessivamente nove trincee ciascuna di mt. 4 x 4 (indicate con lettere da A ad I), di cui sette sull'altura vera e propria e due nelle pendici meridionali. Le trincee affiancate (rispettivamente C-D-H e B-F) furono mantenute separate da diaframmi fino a totale esplorazione, come in fig. 7, *a*. La numerazione romana contrassegnata su ogni singolo oggetto indica, dall'alto al basso, il procedimento a tagli, seguito nello scavo di ogni settore, dove lo spessore del deposito lo ha consentito.



a



b

Fig. 1 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: l'insediamento visto da sud; *b*: allineamenti di pietrefitte.

versante meridionale dell'altura, la cui sommità è accessibile da questo lato attraverso rampe e passaggi impervi tra pareti rocciose a strapiombo. Nell'impianto delle loro dimore, le genti di Gelincik sfruttarono le possibilità offerte dalla morfologia del luogo, modificando con vari accorgimenti la situazione naturale. Nel fianco meridionale dell'altura, una parete rocciosa fu utilizzata per addossarvi un ricovero (fig. 3, *a*): resti di fondazioni e piattaforme di argilla (fig. 3, *b*) testimoniano l'esistenza di opere protettive nella parte anteriore, forse eseguite con arbusti, e di attrezzature domestiche all'interno. Ma è sul culmine dell'altura che si manifesta il maggiore sviluppo costruttivo: i notevoli dislivelli furono corretti con gradoni di grossi macigni, per ottenere superfici piane che costituiscono pavimenti di abitazioni la cui elevazione era probabilmente di frascame intonacato, non essendosi mai ritrovati resti di mattoni crudi. La fig. 4 mostra uno di tali gradoni in rapporto con l'interno di una dimora, rivelata dalla presenza in posto, tra l'altro, di un focolare, di macine e di un'olla completa, frammentata.

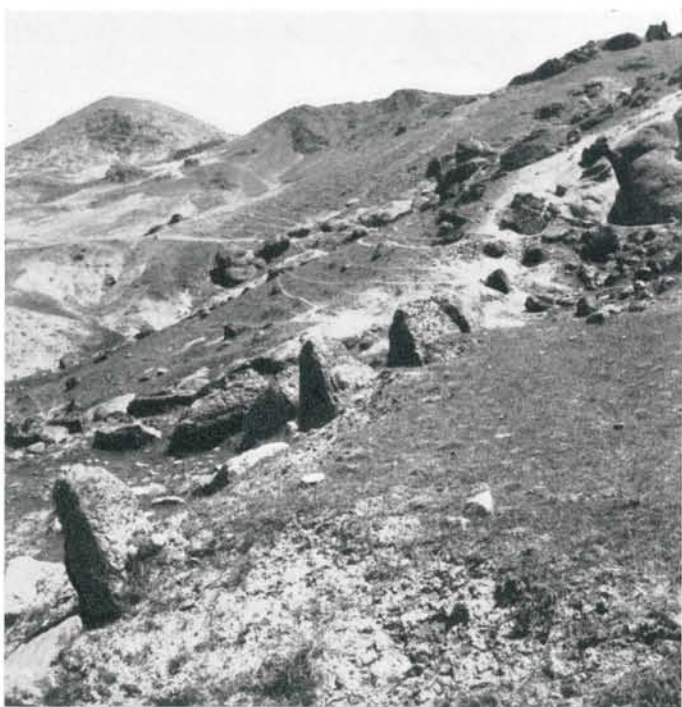
Un altro accorgimento costruttivo è rappresentato dalla rettifica di cavità naturali sulla superficie rocciosa e dalla loro integrazione con muretti a secco (fig. 5). La scelta di posti con caratteristiche tali da consentire la minore emergenza delle abitazioni, spesso costruite a ridosso delle pareti rocciose (fig. 6, *a*) o appoggiate a gradoni naturali, lo stesso impianto topografico del villaggio localizzato esclusivamente nel versante meridionale dell'altura, l'esistenza di ammassi di pietrame lungo la cresta, in corrispondenza dei due varchi maggiori tra le cuspidi rocciose, rivelano la preoccupazione della difesa dai venti provenienti dal nord da parte di comunità che, in questo caso, si trovano in una situazione ben differente da quella nota per gruppi culturalmente affini, i cui insediamenti hanno determinato di norma la formazione di consistenti depositi nella stratigrafia degli hüyük.

Comuni, all'interno delle dimore, sono le piattaforme di argilla battuta, spesso contornate da lastre, probabilmente destinate alla conservazione di derrate (figg. 6, *b* e 7, *a*, *b*). Una costruzione, rivelatasi l'unico esempio del genere nell'insediamento, è costituita da un allineamento di lastre infitte affiancate che segue un andamento semicircolare, richiamando la tecnica propria dei vicini monumenti megalitici (fig. 8, *a*); in un altro settore apparvero due cavità irregolarmente circolari, ravvicinate, il cui diametro non supera mt. 3, scavate nella superficie rocciosa (fig. 8, *b*).

Solo in qualche caso i resti di muretti di fondazione, parzialmente



a



b

Fig. 2 - Gelinciktepe (Malatya). Particolari di emicicli megalitici.

conservati, sembrano indicare la presenza di case interamente costruite, la cui pianta venne tracciata senza tener conto delle possibilità offerte dalla situazione morfologica: tale è un'abitazione rettangolare (fig. 9, a) posta in vicinanza di uno dei varchi della cresta, a ridosso di un accumulo di pietrame. In questa zona, tracce di sovrapposizione di strutture rivelano una sia pur limitata durata dell'insediamento, o ritorni successivi sul posto. Ma un'analisi di tali scarse tracce, dato lo stato generale di rovina determinatosi su superfici rocciose in notevole pendenza, non ha potuto condurre a una chiara determinazione di momenti diversi nell'occupazione di Gelinciktepe.

Il deposito archeologico, d'altra parte, è apparso generalmente di esiguo spessore e non differenziato stratigraficamente. Solo nei pressi della sommità dell'altura si sono rinvenuti scarsi lembi di terreno appartenenti ad un periodo antecedente a quello in cui si determinò l'occupazione fondamentale e a cui sono da ascrivere i resti archeologici fin qui descritti. Tale livello, costituito da terriccio compatto color avana, nel quale erano visibili dei tagli (fig. 9, b) dovuti ad adattamenti successivi, e che risultava quindi quasi completamente asportato, fornì scarso materiale.

Vi figurano una lametta sottile con ritocco inverso, un grattatoio circolare di selce grigia (fig. 31, 1, 2), due sottili punteruoli d'osso spezzati (fig. 26, 1, 2) e alcuni frammenti di ceramica d'impasto a frattura nerastra, con superficie levigata generalmente color marrone-violeaceo oppure grigio-scuro o rossastro. Le sagome (fig. 10) si riferiscono prevalentemente a scodelloni aperti tronco-conici con orlo generalmente assottigliato, con fondi piani o lievemente convessi. Tale ceramica appare riferibile al tipo della « Dark-faced Burnished Ware », una classe che perdura a lungo nel Vicino Oriente e che accompagna i complessi culturali più arcaici nei loro processi di sviluppo e di modificazione. Essa sembra contrassegnare, nell'ambito della sua diffusione, un momento iniziale nelle manifestazioni di arte ceramica; la sua presenza è riscontrabile, nell'Asia sud-occidentale, dall'Altopiano anatolico alla Siria, al Libano, alla Palestina, alla Mesopotamia settentrionale. Sembra che la sua comparsa, nei livelli IX e X del centro già pienamente sviluppato di Çatal Hüyük (Konya), debba essere riferita circa alla metà del VII millennio⁵. Probabilmente i frammenti simili rinvenuti nel livello superiore (B) a Beldibi, in un contesto culturale attribuibile a

⁵ J. Mellaart, *Excavations at Çatal Hüyük, 1963, Third Preliminary Report*, Anat. St., 1964, p. 81 e ss.

cacciatori-raccoglitori con affinità natufiane, sono da considerare come un elemento proveniente da Çatal Hüyük⁶.

Lo stesso tipo di ceramica sembra potersi considerare un tratto caratteristico del complesso « essenziale » delle più antiche culture di villaggio dell'area siro-cilicia⁷ dove, nei confronti dell'aspetto essenzialmente inornato che essa presenta sull'altopiano anatolico, si distingue per una diffusa tendenza all'impiego di decorazione ottenuta prevalentemente con impressione ed incisione. La ceramica « dark-faced » permane inoltre in tali ambienti, come tratto tradizionale, accanto alla successiva produzione di ceramica dipinta ed agli elementi di derivazione mesopotamica apportati da influenze susseguentisi provenienti dalle sfere di Hassuna, Halaf, Obeid. A Mersin una certa persistenza sembra attestata fino al livello XII, intorno al 3.000 a. C., in un momento cioè che precede immediatamente, in Cilicia, l'inizio del Bronzo Antico⁸.

Dato il lunghissimo periodo durante il quale, come si è detto, la ceramica a superficie scura brunita rimase in uso, non è possibile riferire ad un preciso orizzonte i frammenti di tale tipo rinvenuti negli scarsi lembi di terreno che attestano a Gelinciktepe una prima, estremamente limitata occupazione; né dalla situazione stratigrafica, che non documenta una naturale sovrapposizione di depositi, è possibile stabilire la esistenza o meno di un rapporto di continuità tra i due orizzonti, in quanto l'adattamento della superficie del livello più antico ai fini dell'impianto del successivo insediamento ha alterato la situazione originaria, con la scomparsa di un eventuale strato sterile interposto.

La collocazione in un definito contesto di questa ceramica e la posizione di questo nello sviluppo culturale nella zona di Malatya, potranno assai probabilmente venir chiariti dopo un ampio scavo in profondità nello hüyük di Arslantepe. Sulla base dei sondaggi stratigrafici eseguiti dallo Schaeffer in quest'ultimo hüyük, livelli profondi per un notevole spessore (da mt. 19,5 a mt. 15 circa) apparterrebbero all'oriz-

⁶ E. Bostanci, *Researches on the Mediterranean Coast of Anatolia: a new Palaeolithic Site at Beldibi near Antalya*, « Anatolia », IV, 1959, p. 129 e ss.

⁷ R.J. e L.S. Braidwood, *The earliest Village Communities of South-western Asia*, Journ. of World History, I, 1953, pp. 278-310; R.J. Braidwood, *The earliest Village materials of Syro-Cilicia*, Proc. of the Prehist. Soc., XXI, 1955, p. 72 e ss.; R.J. e L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch. I*, O.I.P., LXI, Chicago 1960, p. 501 e ss.

⁸ P.J. Watson, *The Chronology of North Syria and North Mesopotamia from 10.000 B.C., to 2000 B.C.*, p. 82, in R.W. Erich, *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago 1965.



a



b

Fig. 3 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: ricovero a ridosso della roccia; *b*: manufatti e adattamenti nell'area del ricovero.



Fig. 4 - Gelinciktepe (Malatya). Gradone e interno di abitazione con vaso in posto.

zonte Obeid⁹, mentre reperti di superficie sembrano indicare la presenza, nell'area di Malatya, di aspetti influenzati da elementi halafiani¹⁰, ambienti quindi di cui fa parte solitamente la ceramica « dark-faced ».

L'esistenza di una base culturale locale molto antica sembrerebbe d'altra parte indiziata dall'industria litica di carattere arcaico, comprendente semilune, grattatoi, perforatori, strumenti denticolati, raccolta in superficie nello hüyük di Fethiye, circa 45 km. a nordovest di Arslantepe¹¹. L'accertamento della consistenza di un tale aspetto sarebbe di grande interesse, specialmente in relazione alla « dicotomia » manifestata dal Vicino Oriente durante le fasi che preparano e segnano l'apparire dei primi insediamenti ad economia produttiva nell'area dei monti Zagros (Zarzi, Karim Shahir, Jarmo) e del litorale mediterraneo (Kerabano, Natufiano, Gerico pre-ceramico A, Gerico pre-ceramico B)¹². Da rilevare, a questo proposito, il rinvenimento a Çayönü, presso Ergani (Dyrbakir), di livelli aceramici, datati con il radiocarbonio alla metà del VII millennio, la cui industria si riallaccia in parte all'area irachena (Jarmo) ed in parte a quella siro-cilicia¹³.

Il deposito archeologico riferibile alle successive fasi della più importante occupazione di Gelincik, ha restituito una gran quantità di ceramica a superficie rosso-nera brunita, la quale caratterizza il fondo culturale dell'insediamento, alcuni frammenti con decorazione dipinta, esemplari di ceramica tornita, manufatti litici, di osso e di metallo, alcuni oggetti particolari e resti di fauna, la cui determinazione, eseguita da C. Placidi, figura nella nota aggiuntiva al presente scritto.

La ceramica a superficie brunita, d'impasto comprendente inclusi litici di piccole dimensioni, è generalmente caratterizzata dal contrasto, deliberatamente ricercato, tra il colore nero della superficie esterna fino alla zona presso l'orlo, e il colore rossiccio o avana di tale zona e della superficie interna. Probabilmente la colorazione nera venne ottenuta spalmando l'esterno del recipiente appena tratto dal forno con grasso caldo o immergendo il vaso in olio bollente; la penetrazione delle

⁹ R.J. e L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch, I*, cit., p. 511, nota 85.

¹⁰ C.A. Burney, *Eastern Anatolia in the Chalcolithic and Early Bronze Age*, Anat. St., VIII, 1958, pp. 161-163.

¹¹ S.M. Puglisi, *Malatya-I*, cit., p. 12 e ss., fig. 2.

¹² R.J. Braidwood, *The earliest Village Communities of South-western Asia reconsidered*, Atti IV Congr. Int. Scienze Preist. e Protost., Roma 1962, I, p. 115 e ss.

¹³ P.J. Watson, *The Chronology of North Syria and North Mesopotamia*, cit., p. 63.

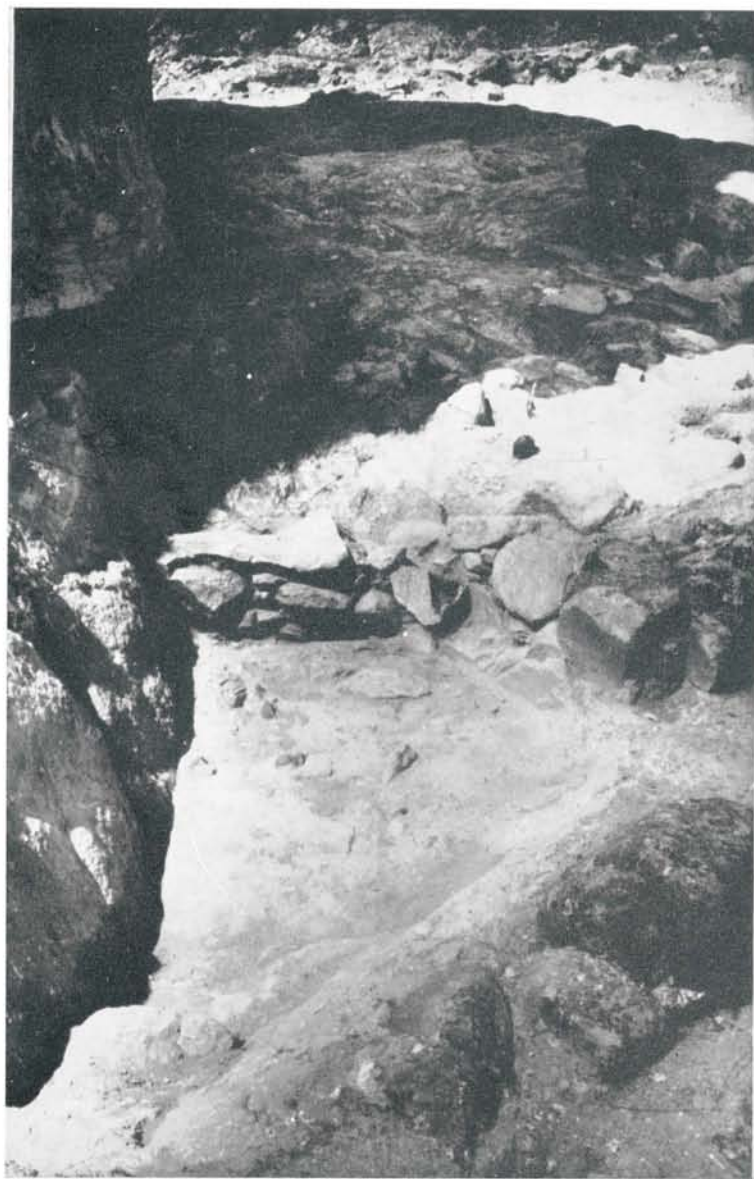


Fig. 5 - Gelinciktepe (Malatya). Cavit  naturale integrata da muretto a secco.

sostanze coloranti per buona parte dello spessore della parete è bene osservabile in frattura¹⁴. Non mancano, nei casi in cui non è stato eseguito il consueto trattamento delle superfici, recipienti di colore piuttosto chiaro, avana o rossiccio.

La sagoma più caratteristica è rappresentata da *pithoi* di medie e grandi dimensioni, con corpo ovoidale, collo nettamente distinto dalla spalla (figg. 11, 23, 24 e 16) e spesso con un orlo ispessito a sezione rettangolare, comunemente denominato *rail rim*. Figurano inoltre olle a corpo ovoidale o globulare (figg. 11, 1-16 e 15), altre con breve collo ed orlo svasato (fig. 11, 25-28) ed altre ancora a profilo meno pronunciato (fig. 11, 17-22; fig. 12, 12-13, 15, 17, 18). Gli orli possono essere semplici, assottigliati o ispessiti, questi ultimi includendo diverse varianti del *rail rim* (fig. 11, 6-9, 13-15).

Le serie delle ciotole comprende esemplari a semplice sagoma emisferica (fig. 12, 3-5, 8-11), altri a profilo leggermente carenato (fig. 12, 6, 14, 16). Alcune ciotole, a pareti più sottili e d'impasto più fine, presentano superfici nero-lucide sia all'interno che all'esterno (fig. 12, 6-10, 14, 16); a tale tipo vascolare sono probabilmente da riferire due frammenti di basi con *omphalos*, di cui uno illustrato in fig. 14, 15. Negli altri casi gli orli sono semplici o ispessiti e arrotondati. D'impasto alquanto grossolano sono alcune scodelle molto aperte, le cui superfici appaiono sommariamente levigate (fig. 12, 1, 2). Caratteristici sono i fondi, generalmente appiattiti, nei quali un tratto frequente è costituito dall'espansione marginale (fig. 12, 19-27).

Alcune olle appaiono fornite di anse a nastro insellato o a bastoncino (figg. 13, 5, 8, 9, 16 e 14, 4, 7, 9), sempre impostato verticalmente e con l'attacco superiore sull'orlo. Più diffuse e tipiche sono le

¹⁴ Osservazioni condotte su ceramica dell'Amuq con simili caratteristiche, indicano l'uso di tale procedimento (Cfr. F.A. Matson in R.J. e L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, I, cit., p. 361). Mentre nella suddetta ceramica figurano esemplari con orlo e superficie interna color rosso-vivo, per l'applicazione di un'ingubbiatura con alto contenuto di ferro, nei recipienti di Gelinciktepe l'ingubbiatura non è generalmente riconoscibile, forse a causa di alterazione dovuta alla natura del suolo.

Varie ipotesi erano state precedentemente avanzate circa la tecnica con cui sarebbe stato ottenuto il contrasto di colore in ceramica affine di Siria e Palestina (Khirbet Kerak) (Cfr. Y. Sukenik, *On the technique of Khirbet Kerak Ware*, Bull. of the Am. Sch. of Or. Res., 106, 1947, p. 9 e ss. e ivi bibl.), ipotesi che a volte hanno tenuto conto delle opinioni espresse riguardo al vasellame egiziano predinastico « a bordo nero » (Cfr. A. Lucas, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, 3a ed., London 1948).

varianti della presa: una è costituita da un'espansione più o meno pronunciata dell'orlo stesso, di forma semicircolare o triangolare (figg. 13, 3, 4, 7, 11 e 14, 3, 5, 10, 11, 13); un'altra consiste in una linguetta rettangolare insellata applicata orizzontalmente sulla parete di ciotole e in un caso anche sull'orlo (fig. 13, 12-15); un'altra ancora è quella a breve listello verticale dipartentesi dall'orlo, talvolta con insellatura mediana e in qualche caso con rilievo così attenuato al centro da apparire quasi come una duplice lieve protuberanza (figg. 13, 1, 2 e 14, 1); in un caso la presa è costituita da semplice protuberanza (fig. 13, 10) e in un altro da una linguetta con profondo solco verticale (fig. 13, 16).

Apparvero numerose rondelle tratte da pareti di vaso, di cui alcune forate o con inizio di perforazione (fig. 14, 8, 14, 17). Due frammenti di piatti, in ceramica rossastra, mostrano di essere stati plasmati appoggiando l'argilla su un supporto ad intreccio vegetale (fig. 14, 2, 16). Sono ancora da segnalare un cucchiaino (fig. 13, 6) e due scodelle minuscole (fig. 14, 6, 12).

Si poterono interamente ricomporre un'olla sferoide con orlo rivolto in fuori (fig. 15) e un caratteristico *pithos* munito di *rail rim* e con collo cilindrico raccordato, mediante una spalla pronunciata, ad un corpo ovoidale con base piatta, rilevata ed espansa (fig. 16).

Nella gran massa di ceramica a superficie rosso-nera brunita, figurano solo pochi frammenti decorati, tutti rappresentati nella fig. 17. La maggior parte presentano la superficie interamente coperta da schemi geometrici (scacchiere, fasce formanti angolo) eseguiti con la tecnica dell'incisione a secco (fig. 17, 2, 3, 5, 6, 7, 8); alcune zone dell'ornamentazione riempite da punteggiatura incisa e messe in evidenza dall'incrostazione di sostanza bianca, si alternano con altre a superficie intensamente lucidata, in modo da creare un particolare effetto di contrasti cromatici e di riflessi¹⁵. Diverso carattere mostrano due frammenti (fig. 17, 1, 4), la cui decorazione, incisa e incrostata, è costituita da una semplice banda marginata sotto l'orlo contenente in un caso *chevrons* e nell'altro una linea a zig-zag con punti isolati negli angoli.

Di notevole interesse appaiono i frammenti dipinti di Gelinciktepe, appartenenti generalmente a piccole olle e ciotole d'impasto depurato a superficie color camoscio o giallo-rosata (fig. 18). Sono da segnalare talune analogie con elementi della ceramica nera brunita: in un frammento compare un *rail rim* tipico (fig. 18, 17), mentre orli

¹⁵ Un frammento con decorazione a « pointillé » si è rinvenuto ad Arslantepe in vicinanza di un taglio di cava che ha inciso i livelli profondi dello Hüyük.



a



b

Fig. 6 - Gelinciktepe (Malata). *a*: resti di abitazioni presso uno dei varchi della cresta; *b*: piattaforma di argilla.



a



b

Fig. 7 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: resti di terrazzamenti e di abitazioni (a destra un ricettacolo quadrangolare per derrate); *b*: piattaforma di argilla contornata da lastre

ad esso ravvicinabili si notano in altri casi (fig. 18, 3, 4, 7); figurano inoltre prese a listello verticale dipartentesi dall'orlo (figg. 18, 10 e 19, 2). Nell'olla in figg. 18, 10 e 20, *b*, d'impasto fine giallastro, munita di bordo diritto e spalla tondeggiante, la presa a listello impostata verticalmente tra l'orlo e la spalla presenta un'insellatura mediana determinante due sporgenze, di cui quella superiore fa corpo con l'orlo stesso costituendone un'espansione. Questo vaso manifesta un'esecuzione curata ed è decorato in rosso da una fascia orizzontale marginata tra l'orlo e la spalla, suddivisa da segmenti obliqui in spazi in cui campeggiano macchie circolari di colore.

Normalmente la decorazione, in color rosso o bruno sulla superficie chiara accuratamente levigata (fig. 20, *a*), è svolta sulla parte superiore dei recipienti. Gli schemi sono costituiti essenzialmente da *chevrans* formati da gruppi di linee convergenti e talora intersecantisi (fig. 19, 5, 9, 10) e da serie di triangoli riempiti a tratteggio che si susseguono entro fasce, a volte marginate, disposte orizzontalmente. In un caso un motivo scaliforme si combina con fasci di linee che fanno probabilmente parte di *chevrans* (fig. 19, 6). Un frammento di olla, ornata all'esterno da triangoli tratteggiati, presenta sull'interno dell'orlo una serie di fiammelle con la punta rivolta in basso (fig. 18, 12). In un caso, nella parte esterna dell'orlo, compare una decorazione costituita da una serie continua di brevi segmenti obliqui (fig. 18, 13).

Un tipo particolare è rappresentato da due frammenti con la superficie rivestita di rosso (fig. 21). Di questi, un frammento di olla a corpo globulare ed orlo rivolto in fuori (figg. 18, 19 e 21, *in basso*) mostra una banda risparmiata al disotto dell'orlo su cui sono dipinti in rosso *chevrans* accompagnati e riempiti da punteggiatura.

La ceramica tornita è rappresentata a Gelinciktepe da frammenti di recipienti di piccole dimensioni, d'argilla estremamente fine e di spessore alquanto sottile, color giallo chiaro o giallo verdastro (figg. 22). I segni del tornio sono spesso visibili sulla superficie interna. Le sagome si riferiscono prevalentemente a ciotole con orlo assottigliato e svasato, talora con accenno di carenatura bassa e arrotondata (fig. 23). Mentre figura un solo esempio di base tondeggiante (fig. 23, 10), in tre casi compare il pieduccio ad anello (fig. 23, 3, 16, 23)¹⁶.

¹⁶ E' da tenere presente che, mentre tra l'ingente quantità di ceramica a superficie nera brunita sono stati scelti per l'illustrazione solo esemplari rappresentativi, per quanto riguarda la ceramica dipinta è stata figurata la totalità del materiale rinvenuto. Della ceramica tornita sono stati illustrati solo i pezzi che hanno sagome riconoscibili (circa la metà dei frammenti).



a



b

Fig. 8 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: lastre infitte con andamento semicircolare;
b: cavità scavate nella superficie rocciosa.

Tra gli altri oggetti fittili provenienti da Gelinciktepe sono da segnalare: una parte di recipiente d'impasto giallastro a superficie chiara, con corpo quadrangolare (fig. 24, 1), al cui tipo è probabilmente da riferire un frammento di orlo (fig. 24, 2); parte di un piatto a bordo lievemente rialzato (fig. 24, 5); coperchi di cui uno con largo foro centrale che suggerisce un suo possibile impiego come elemento di bollitoio (fig. 24, 6)¹⁷. Caratteristici sono i frammenti di fornelli portatili d'impasto grossolano ipercotto, conformati a ferro di cavallo, con parte centrale ed estremità sopraelevate. La parte centrale appare munita di foro di prensione, mentre un frammento di estremità presenta un bitorzolo in prossimità della sopraelevazione (fig. 24, 3, 7). Assume inoltre un'importanza particolare, per le sue implicazioni culturali e tecnologiche, la presenza nel complesso di Gelincik di un probabile modellino fittile di ruota con mozzi sporgenti (fig. 24, 4).

Il metallo è rappresentato unicamente da uno spillone a testa conica (fig. 25)¹⁸, di un tipo di scarso valore per quanto riguarda un'indicazione cronologica. Un unico punteruolo documenta la lavorazione dell'osso (fig. 26, 3).

Gli utensili di pietra a Gelinciktepe sono numerosi. Sono da annoverare una quantità rilevante di pestelli generalmente di forma allungata, tratti da ciottoli. Attraverso una lavorazione dell'intera superficie la maggior parte di tali oggetti ha acquisito una forma regolare, conica o a parallelepipedo; una o entrambe le estremità sono arrotondate e spesso su di esse appaiono sbrecciature, rivelando che lo strumento era usato sia come tritatore sia come percussore (fig. 27, 2-7, 9, 10). Un ciottolo è stato con evidenza corretto nella sagoma per mezzo della levigatura ed è stato sottoposto a colpi di rettifica marginali, per ricavarne un'accetta (fig. 27, 12). Un tipo particolare rappresentano alcuni parallelepipedi tratti da roccia porosa vulcanica (fig. 27, 8, 14) il cui uso appare incerto. Un mortaio fu trovato in posto sul pavimento della casa rettangolare (figg. 9, a e 27, 1). Appare un certo numero di macine, di pietra vulcanica, di varie fogge e dimensioni, le quali possono essere raggruppate in due tipi fondamentali: uno con la superficie di tritatura piana e l'altro con la superficie concava (fig. 27, 11, 13).

Da pietra verde è ricavata un'accetta levigata con taglio leggermente asimmetrico rispetto all'asse principale dello strumento (fig. 28, 1).

Di particolare interesse risulta la presenza di cinque asce-martello,

¹⁷ S.M. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 41, nota 1.

¹⁸ E' incerto se si tratti di rame o bronzo, non essendo stata eseguita analisi.



a



b

Fig. 9 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: fondazioni di casa rettangolare; *b*: resti di deposito archeologico (terreno chiaro) preesistente all'occupazione del Bronzo Antico (terreno scuro).

tratte da roccia vulcanica di tipo basaltico, tranne un esemplare in calcare cristallino (fig. 29, 2). Appartengono, o si avvicinano molto, al tipo « a ferro da stiro » (figg. 28, 2, 3, 4 e 29, 2), salvo un frammento di tipica ascia da combattimento con sagomatura « a spalla » (fig. 29, 1). Tali oggetti dovevano essere, almeno in gran parte, prodotti localmente, come dimostrano esemplari in stadi intermedi di lavorazione o scartati e modificati in seguito a frattura (figg. 28, 3, 4 e 29, 2). Di uso incerto appare un anellone di pietra vulcanica, il quale, per le sue caratteristiche, non può essere considerato una testa di mazza (fig. 29, 3).

Tra gli oggetti di pietra che hanno carattere di eccezionalità figurano un ciottolo naturale di forma allungata munito di un solco orizzontale ad una estremità, che potrebbe rappresentare un idolo fallico (fig. 30, 1)¹⁹, ed un frammento di ciotolone di forma emisferica, con orlo arrotondato e superficie accuratamente levigata (fig. 30, 2).

Il resto dell'industria litica di Gelinciktepe è costituito essenzialmente da lame di selce che presentano tratti comuni soprattutto nella tecnica di stacco, attribuibili al tipo cosiddetto « cananeo »²⁰. Le caratteristiche salienti della maggior parte di esse sono rappresentate dalla faccettatura del tallone e dall'asportazione della costolatura mediana in tutta la sua lunghezza, praticata prima del distacco della lama dal nucleo (figg. 31, 3, 4 e 32, 1, 4).

Alcune lame e segmenti di lame presentano una notevole brillantezza lungo un margine, la quale rivela il loro impiego come elementi di falchetto. Su tale margine è a volte praticato un ritocco minuto e irregolare (figg. 31, 4, 32, 1, 4, 34, 3). In alcuni casi sul margine opposto a quello d'uso si riscontra un ritocco erto parziale (fig. 31, 3, 4). Un segmento di lama presenta ritocco erto inverso lungo tutto un margine (fig. 33, 2). Compare inoltre un grattatoio su estremità di lama, a terminazione semicircolare, sui cui margini è praticato ritocco inverso (fig. 33, 3). Figurano anche lame spesse, irregolari, parzialmente ritoccate (figg. 33, 4 e 34, 1) e due lamette di ossidiana (fig. 32, 2, 3).

La ceramica a superficie rosso-nera brunita di Gelinciktepe, per quanto riguarda i suoi caratteri generali, si inserisce chiaramente nel quadro del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale, quale è stato trac-

¹⁹ Un ciottolo con solco, di identica forma, è stato trovato ad Arslantepe in terreno rimaneggiato.

²⁰ J.C. Payne, *Flint implements from Tell Al-Judaïdah*, in R.J. e L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, I, cit., p. 534.

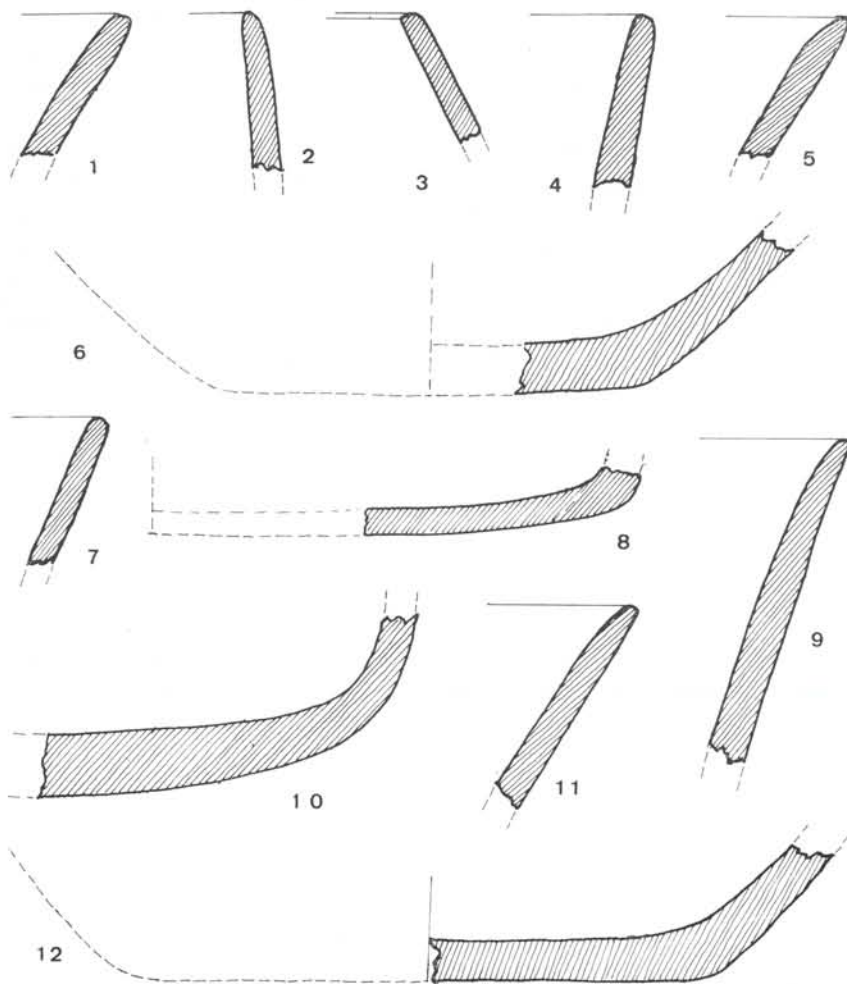


Fig. 10 - Gelinciktepe (Malatya). Sagome della ceramica « dark-faced » proveniente dal livello più antico (2:3).

ciato dal Burney, dopo la sua ricognizione nelle aree di Malatya-Elazig *, Van-Mus-Bulanik, Karaköse e Igdir²¹. Una ricognizione su parte di queste stesse zone era stata precedentemente effettuata dal Kökten²². La

* La mancanza di alcuni segni diacritici nel presente scritto è dovuta a indisponibilità tipografica.

²¹ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 157 ss.

²² K. Kökten, 1945 yılında Türk Tarih Kurumu adına yapıları Tarihöncesi araştırmaları, Belleten, XI, 1947, p. 431 e ss.

diffusione di tipico vasellame d'impasto a superficie brunita, generalmente caratterizzato dal contrasto tra il colore nero, marrone o grigio-scuro dell'esterno del recipiente ed il color avana o rossastro dell'orlo e dell'interno, in tutta la zona montuosa dell'Anatolia orientale, nel bacino Kur-Araxes e nell'area del lago Urmia, presenta una tale uniformità da distinguere una definita provincia culturale, alla quale si intende riferirsi con il termine di « età del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale » o, più precisamente, « dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia »²³. Generalmente ammesse sono le connessioni di tale provincia con gli aspetti della piana dell'Amuq, della Siria e della Palestina²⁴, contraddistinti dalla ceramica detta « Khirbet Kerak », dal luogo palestinese ove venne per la prima volta identificata, o denominata « ceramica rosso-nera » per la caratteristica della diversità di colore tra superficie interna ed esterna. E' interessante notare che anche alcune classi ceramiche del Bronzo Antico centro-anatolico condividono tale caratteristica.

Nell'area anatolico-transcaucasica e nell'Azerbaijan, oltre alla raccolta di numeroso materiale di superficie, sono stati effettuati scavi stratigrafici a Pulus e Karaz (Erzurum), Shengavit (Erivan), Kyul Tepe (Nakhicevan), Geoy Tepe (Rizzayeh) e Yanik Tepe (Tabriz). Risulta comunque ancora prematuro stabilire fasi definite di sviluppo generale, nell'ambito di un periodo che sembra coprire la maggior parte del III millennio, per questa vastissima provincia culturale, in quanto non è ancora possibile distinguere quali variazioni siano dovute a differenze cronologiche e quali a caratteristiche regionali. E' stata tuttavia proposta dal Burney una suddivisione in tre sottoperiodi, sulla base di indicazioni fornite dalle stratigrafie di Karaz e di Geoy Tepe (tripartizione del periodo K), integrate da considerazioni di carattere tipologico.

Per quanto riguarda le sagome vascolari, le più comuni e probabilmente perduranti durante tutto lo svolgersi del Bronzo Antico, sono rappresentate da ciotole, olle e *pithoi*. Elementi tipici pertinenti a tali fogge sono il *rail rim* e, specialmente nell'area Malatya-Elazig, la presa costituita da espansione più o meno triangolare dell'orlo. Durante il Bronzo Antico I larghissima diffusione manifesterebbe una caratteristica decorazione in rilievo, ottenuta con l'applicazione di listelli d'argilla, in cui vari motivi includono meandri e spirali, talvolta doppie, e la cui

²³ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 164-65, nota 22.

²⁴ J. Mellaart, *The Chalcolithic and Early Bronze Ages in the Near East and Anatolia*, Beirut, 1966, cap. VI e VII, Map. V.

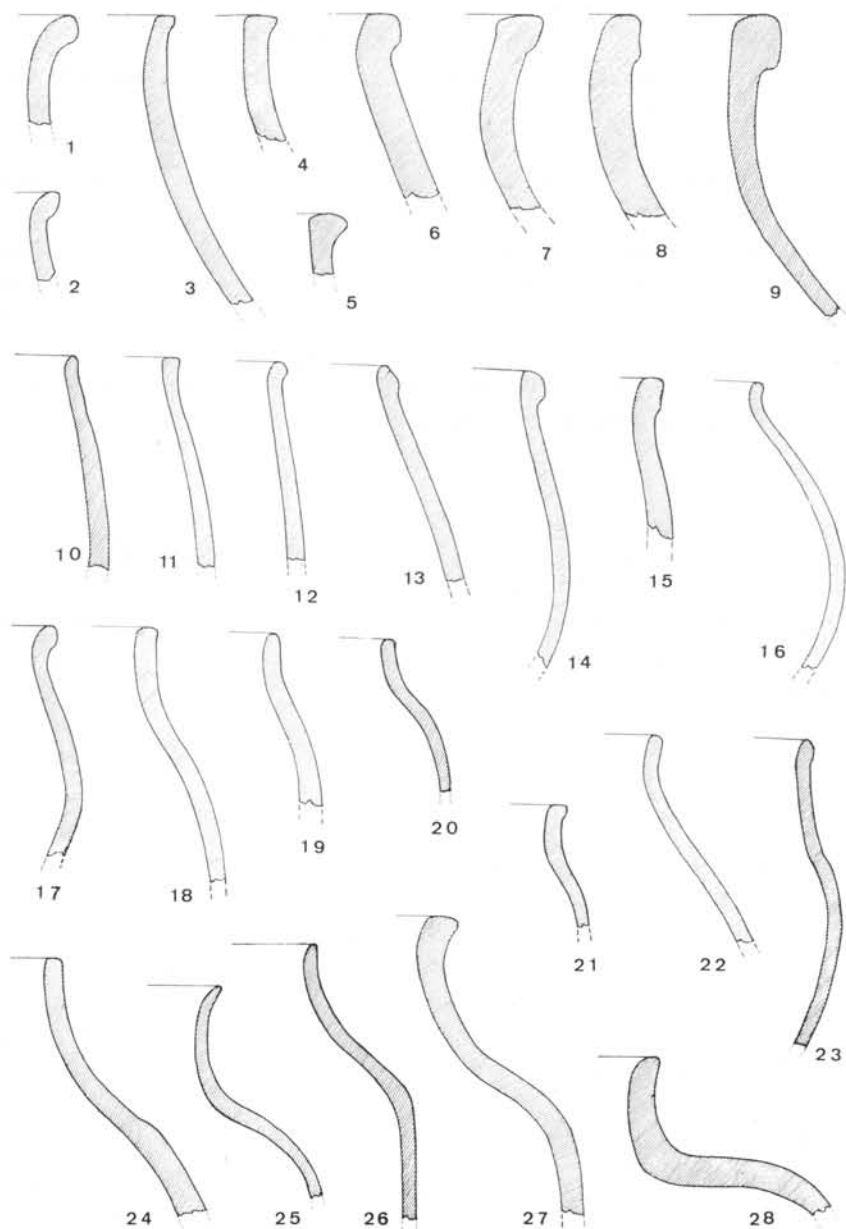


Fig. 11 - Gelinciktepe (Malatya).
Sagome della ceramica a superficie rosso-nera brunita (1:4).

comparsa precoce è attestata dalla presenza nel periodo K 1 di Geoy Tepe²⁵; parallelamente sembra svilupparsi l'ornato « a solcature e fossette », ben rappresentato a Karaz²⁶. Caratteristico è l'aspetto antropomorfo che assume talvolta tale decorazione, nei casi in cui cerchi sono eseguiti ai lati di solcature o listelli verticali. Una variante della decorazione in rilievo, il cosiddetto « close style », nel quale appaiono realizzati soprattutto motivi minuti a reticolo o a losanga inclusi entro strette bande, sembra svilupparsi, da quanto appare a Karaz, alla fine del Bronzo Antico I. Disegni eseguiti ad incisione sono impiegati specialmente su coperchi, di forma circolare o quadrangolare, piatta e con ansa centrale, come è attestato a Geoy Tepe K 1²⁷.

Il passaggio dal I al II sottoperiodo sarebbe segnato dalla quasi totale scomparsa della decorazione a rilievo e dalla diffusione della cosiddetta « presa di Nahcevan » (una presa emisferica perforata verticalmente, spesso con una fossetta su ogni lato)²⁸ nella parte più orientale dell'area culturale, con estensione, verso occidente, fino a Karaz e Pulur; nella stratigrafia di Geoy Tepe tale presa compare nel periodo K 2²⁹. Nella zona di Malatya-Elazig, dove la presa di Nahcevan non figura, il Bronzo Antico II sembrerebbe contrassegnato da una maggiore elaborazione delle sagome, i cui profili presenterebbero tratti più marcati.

Sempre nella zona di Malatya-Elazig il passaggio al III sottoperiodo appare invece chiaramente segnato dalla comparsa di ceramica d'impasto a superficie color camoscio o rosata, con decorazione a pittura opaca, generalmente in color marrone o rosso-scuro. Nelle regioni ad est e a nord, in cui tale caratteristica ceramica dipinta non figura, il cambiamento della ceramica nera brunita all'inizio del B. A. III appare piuttosto sfumato: sembrerebbe verificarsi una modificazione delle prese di Nahcevan in sporgenze non perforate, fiancheggiate da fossette³⁰.

La suddivisione del Burney rappresenta uno schema che tiene conto di ogni elemento a disposizione, ma occorre sottolineare come, non avendosi in ogni zona dell'area culturale sufficienti dati stratigrafici

²⁵ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, 1948, London, 1951, Tavv. III, n. 45, IV, n. 45, p. 38.

²⁶ H.Z. Kosay, K. Turfan, *Erzerum-Karaz Kazisi raporu*, Belleten, XXIII, 1959, p. 390, n. 35, 38, 42.

²⁷ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., p. 53, tav. III, n. 35.

²⁸ W. Lamb, *The Culture of North-East Anatolia and its Neighbours*, Anat. St., IV, 1954, p. 28-9.

²⁹ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., p. 41, n. 320.

³⁰ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., p. 47; tav. VII, p. 46, n. 538.

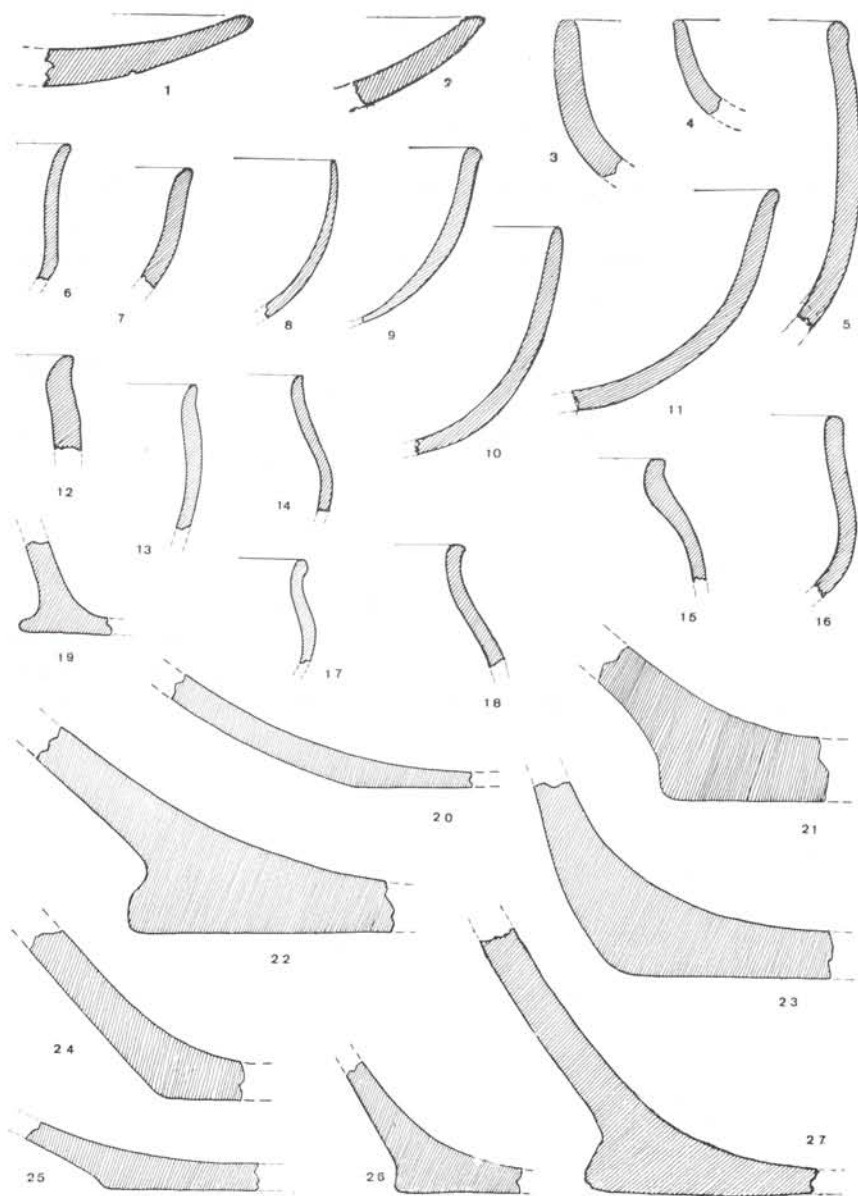


Fig. 12 - Gelinciktepe (Malatya).
Sagome della ceramica a superficie rosso-nera brunita (1:3).

da porre a confronto, ciò che acquista rilievo, per il momento, sono le diverse caratteristiche regionali che presentano una certa individualità.

Nella regione stessa di Malatya, all'infuori del materiale proveniente dai saggi dello Schaeffer ad Arslantepe, di cui si hanno solo brevi notizie³¹, la ceramica del Bronzo Antico è ben documentata da reperti di superficie. La decorazione in rilievo non vi è per il momento attestata a sud di Hekimhan e Divrigi: è notevole che non compaia sul materiale proveniente dai saggi in profondità dello Schaeffer ad Arslantepe.

Più diffusi sono invece i motivi a solcature, che figurano anche su frammenti da Arslantepe³² e da Fethiye³³. In quest'ultimo sito è stato inoltre rinvenuto un orlo di ciotola decorato ad incisione con una fascia orizzontale costituita da tre serie di segmenti disposte in direzione alternata³⁴, uno schema che compare su un frammento da Büyük Güllücek, nell'Anatolia centrale³⁵. Da Arslantepe proviene inoltre un frammento decorato ad incisione profonda con uno schema che sembra derivato dai motivi comunemente ottenuti con solcature e fossette³⁶. Frammenti ornati con bande incise riempite da tratteggio o punteggiatura costituenti motivi angolari³⁷, sembrano affini a pezzi incisi di Gelincik e potrebbero indicare una certa consistenza, nella regione di Malatya, di un aspetto distinto da questa particolare decorazione. Le sagome vascolari comprendono tipi ampiamente rappresentati a Gelinciktepe: *pithoi* ed olle con *rail rim*³⁸, ciotole semplici o leggermente carenate³⁹, alcune con base ad *omphalos*⁴⁰, prese a linguetta bifida impostate sul corpo o sull'orlo di ciotole⁴¹, prese a listello verticale insellato dipartentesi dall'orlo⁴² e prese costituite da espansione dell'orlo

³¹ E. Weidner, *Ausgrabungen in Arslantepe*, Arch. für Orientforsch., XVI, 1952-53, p. 151 e ss.

³² Cfr. n. 9.

³³ S.M. Puglisi, *Malatya I*, cit., tav. XLIV, 6.

³⁴ S.M. Puglisi, *Malatya I*, cit., tav. XLIV, 8.

³⁵ H. Kosay, M. Akok, *Büyük Güllücek Kazisi - Ausgrabungen von Büyük Güllücek*, Ankara, 1957, tav. XII.

³⁶ K. Kökten, *Tarihöncesi arastirmalari*, cit., tav. XCIII, 5.

³⁷ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 229-32. Di tali frammenti è sottolineato il carattere « Calcolitico » a p. 195.

³⁸ K. Kösten, *Tarihöncesi arastirmalari*, cit., tav. XVIII, 3-4.

³⁹ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 226-228.

⁴⁰ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 242.

⁴¹ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 237, 239.

⁴² C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 24.

stesso, sia nella variante decisamente triangolare, sia in quella poco pronunciata ed arrotondata⁴³. Importante per quanto riguarda le connessioni con la Siria settentrionale è il rinvenimento di tale tipo di presa a sud della regione di Malatya, nelle aree di Maras e Adiyaman⁴⁴.

La probabile continuità delle forme menzionate ne rende impossibile un'attribuzione al B. A. I o II, ma è interessante notare l'assenza a Gelincik delle ciotole a bordo ispessito rientrante, note ad Arslantepe, che il Burney considera pertinenti al III sottoperiodo, in quanto presentano una sagoma comune alla ceramica dipinta di questa fase.

Nella regione di Elazig, la decorazione in rilievo è documentata solo da tre frammenti di cui due del tipo « close style ». Da Uluova è noto un frammento decorato ad incisione con sotto l'orlo una serie di triangoli a tratteggio obliquo⁴⁵, motivo che si potrebbe forse riallacciare a elementi decorativi noti nella ceramica incisa di Büyük Güllücek⁴⁶. Le fogge vascolari appaiono strettamente affini a quelle dell'area di Malatya ed offrono in particolare molti confronti con le sagome di Gelincik. Sono infatti ampiamente rappresentati *pithoi* con *rail rim* e collo distinto dalla spalla⁴⁷, olle a corpo globulare⁴⁸ ed altre, di un tipo anch'esso presente a Gelincik (fig. 12, 12, 13), a corpo arrotondato ed orlo assottigliato verso l'esterno, nonché semplici ciotole emisferiche⁴⁹. Olle con *rail rim* e decorate da solcature parallele sotto l'orlo, rappresentano un tipo che ha confronti nella Siria settentrionale. Figurano inoltre diffusamente le prese sull'orlo, di forma triangolare o arrotondata⁵⁰.

A Gelincik non si sono invece rinvenute le sagome attribuite, nella regione di Elazig, al B. A. II (ciotolette con profilo caratterizzato dalla congiunzione più o meno netta del collo con la spalla) o III (ciotole a bordo rientrante, già notate nella regione di Malatya, ed olle o ciotole con solcature orizzontali tra l'orlo e la spalla, aventi paralleli nel B.A. III di Tarsus).

Le strette somiglianze, per quanto riguarda le fogge della ceramica

⁴³ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 21; S.M. Puglisi, *Malatya-I*, cit. tav. XLIV, 1.

⁴⁴ J. Mellaart, *The Chalcolithic and Early Bronze Ages*, cit., p. 83.

⁴⁵ K. Kökten, *Tarihöncesi arastirmalari*, cit., tav. CIV, 6.

⁴⁶ Cfr. W. Orthmann, *Die Keramik der Frühen Bronzezeit aus Inneranatolien*, Berlin, 1963, p. 81, nota 249.

⁴⁷ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 174-179, 206.

⁴⁸ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 185-189.

⁴⁹ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 209-210, 205.

⁵⁰ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 22, 190.

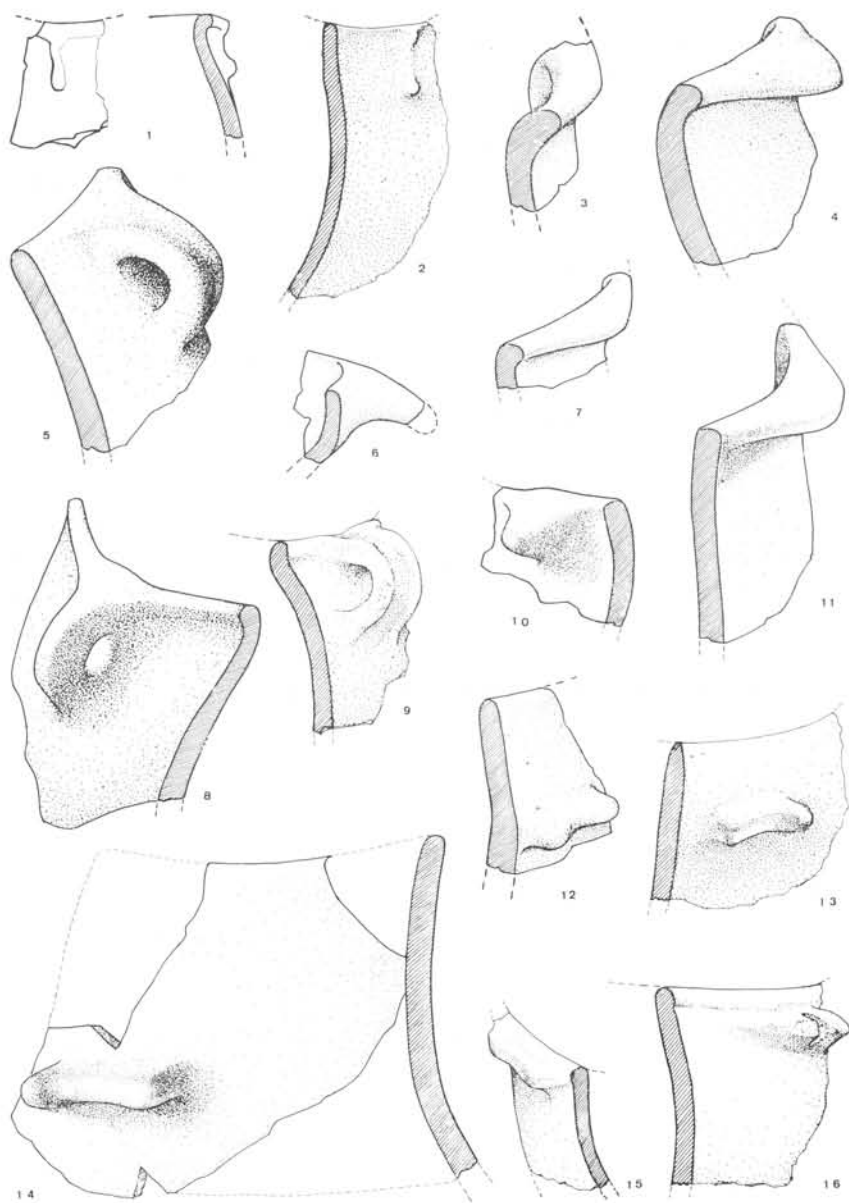


Fig. 13 - Gelinciktepe (Malatya).
 Anse e prese della ceramica a superficie rosso-nera brunita (1:3).



Fig. 14 - Gelinciktepe (Malatya). Ceramica a superficie rosso-nera brunita, rondelle
fittili e frammenti con impressioni di intrecci vegetali.

rosso-nera, tra le regioni di Elazig e Malatya ed il fatto che ambedue (sebbene quella di Elazig meno integralmente) facciano parte della distinta provincia culturale a ceramica dipinta che si delinea durante il B. A. III, inducono a supporre per le due zone sviluppi culturali analoghi e strettamente connessi.

Relazioni tra la Cicilia e l'area Malatya-Elazig appaiono essere intercorse durante tutto lo svolgimento del Bronzo Antico⁵¹.

A tale area si collega verso est la piana di Mus, data la presenza di prese ad espansione triangolare dell'orlo⁵²; queste potrebbero tuttavia appartenere a recipienti importati, dal momento che la cultura locale del Bronzo Antico sembra differenziarsi dall'aspetto tipico dell'Anatolia orientale⁵³.

Mentre varie località hanno restituito ceramica a superficie nera brunita nella contigua area di Bulanik, il Burney ha rinvenuto scarse indicazioni per quanto riguarda la piana di Karaköse e nessuna per la zona di Malazgirt.

L'area ad est del lago Van costituisce un ambiente appartenente alla più orientale sfera d'influenza della *facies* transcaucasica, come attesta la presenza frequente della presa di Nahcevan su olle o ciotole profonde. Numerosi esemplari di tali recipienti fanno parte di un gruppo che è detto provenire da una tomba a cista di Ernis⁵⁴ ed è dal Burney riferito al B. A. II. In questo gruppo la sagoma più tipica è rappresentata da vasi con collo nettamente distinto e spalla pronunciata, abbastanza simili a forme del B. A. II nell'area di Elazig.

Tra i reperti di superficie della regione di Van, al I sottoperiodo potrebbero appartenere olle e ciotole con *rail rim*⁵⁵ e pochi frammenti con decorazione in rilievo del tipo « close style », a solcature od a solcature e fossette; non si sono rinvenuti esemplari delle tipiche prese ad espansione dell'orlo. Al B. A. II della zona sembra invece riferibile ceramica ornata con schemi incisi a cotto proveniente da Zülfübülak, dove è stata rinvenuta insieme a frammenti muniti della variante tarda, non perforata, della presa di Nahcevan.

A nord-est rispetto a Malatya, nella piana di Erzincan, recenti ricerche hanno rivelato un aspetto locale della ceramica a superficie rosso-

⁵¹ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 170, nota 52; p. 194-195.

⁵² K. Kökten, *Tarihöncesi araştırmaları*, cit., tav. CVI.

⁵³ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 192-193.

⁵⁴ A. Dönmez, W.C. Brice, *The distribution of some varieties of early pottery in South-East Turkey, Iraq*, XI, 1949, p. 52, tav. XXXI.

⁵⁵ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 41-45.

nera brunita, distinto da una particolare decorazione incisa, i cui motivi comprendono triangoli, linee parallele e zig-zag. Frammenti di questo tipo caratterizzano ad Altintepe livelli del Bronzo Antico sottostanti alla fortezza urartea, mentre, a 20 Km. di distanza, il sito di Küçüktepe ha dato ceramica sia incisa, sia con la consueta decorazione plastica⁵⁶. Özgüc ritiene che la ceramica incisa tipo Altintepe possa appartenere ad un periodo precedente a quello in cui si diffuse l'uso di trattare plasticamente la superficie dei vasi: nel sito stesso di Altintepe livelli con ceramica ornata in rilievo e a solcature potrebbero essere stati asportati dallo scavo delle fondazioni della fortezza urartea, che non avrebbe però raggiunto la parte inferiore del giacimento da Bronzo Antico. La ceramica decorata ad incisione di Altintepe assume un particolare rilievo in rapporto ai frammenti incisi di Gelincik, anche se questi ultimi si caratterizzano diversamente per l'impiego di schemi riempiti a punteggiatura: in ambedue i casi comunque, particolari motivi incisi compaiono non associati alla ornamentazione plastica caratteristica della provincia culturale del Bronzo Antico est-anatolico, e sembrano riallacciarsi piuttosto ad aspetti dell'Anatolia centrale e settentrionale: tali circostanze implicano evidentemente il delinearsi di nuovi problemi di relazioni cronologiche e culturali.

Nel sito di Pulur, a nord di Erzincan, si è rinvenuta invece ceramica del consueto tipo del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale⁵⁷.

Proseguendo verso est, lungo le catene pontiche, si trovano, nell'area di Erzurum, Karaz e Pulur, i due hüyük che hanno rivelato i più consistenti depositi del Bronzo Antico finora scavati nell'Anatolia orientale⁵⁸. Nella ceramica a decorazione plastica di Karaz, le sagome vascolari di Gelincik trovano confronti generici in profili di *pithoi* e olle. A Pulur, oltre a *pithoi* con *rail rim* e ad olle con corpo tondeggianti⁵⁹, figurano anche le prese costituite da espansione dell'orlo⁶⁰. Tale elemento, in un luogo in cui le prese di Nahcevan sono, come a Karaz, ben rappresentate, indica probabilmente l'incontro di influenze dalle aree

⁵⁶ T. Özgüc, *Excavations at Altintepe*, Belleten, XXV, 97-100, 1961, p. 280.

⁵⁷ K. Kökten, in Belleten, III, 1944, p. 675, tav. XCV.

⁵⁸ Saggi sono stati effettuati anche nello hüyük di Güzelova, presso Pulur. Cfr. H.Z. Kosay, *Récents recherches en Anatolie du nord-est: fouilles de Pulur et Güzelova « Tufanc »*, Atti del I Congr. Int. delle Sc. Preist. e Protost., II, Roma, 1962, p. 367.

⁵⁹ H.Z. Kosay, H. Váry, *Pulur Kazisi - Ausgrabungen von Pulur*, Ankara, 1964, tav. XXXIV.

⁶⁰ H.Z. Kosay, H. Váry, *Pulur Kazisi*, cit., tav. XXII.

di Malatya ed Elazig con altre più caratteristicamente transcaucasiche. Piuttosto frequenti a Pulur, dove le vere anse non sono molto comuni, appaiono le prese costituite da sporgenze singole, doppie e, talvolta, triple⁶¹. Per quanto riguarda la decorazione, a Pulur appaiono essere state usate, oltre le tecniche del rilievo e delle solcature, anche quelle del graffito a cotto e dell'incisione a crudo: in base ad indicazioni stratigrafiche è stato notato che, mentre dal I al III strato è molto



Fig. 15 - Gelinciktepe (Malatya). Olla a superficie rosso-nera brunita.

comune la ceramica con decorazione plastica tipo Karaz, nel IV prevale materiale affine a quello centro-anatolico di Alaca IV e Büyük Güllücek⁶². Un indizio di tali rapporti si può ravvisare anche nella presenza, a Pulur, di vasi a fruttiera.

Gli schemi ottenuti con incisione a crudo comprendono motivi a reticolo con zone riempite da punteggiatura⁶³, simili a quelli rinvenuti a Gelinciktepe. E' probabile che tali elementi decorativi, come le

⁶¹ H.Z. Kosay, H. Váry, *Pulur Kazisi*, cit., tav. LXXVI.

⁶² H.Z. Kosay, H. Váry, *Pulur Kazisi*, cit., p. 65.

⁶³ H.Z. Kosay, H. Váry, *Pulur Kazisi*, cit., p. 65 e tav. a p. 16.



Fig. 16 - Gelinciktepe (Malatya). Pithos a superficie rosso-nera brunita.

prese ad espansione dell'orlo, giungano nell'area di Erzurum da regioni più occidentali. Tuttavia a Pulur e Karaz, come si è detto, è riscontrabile una notevole influenza proveniente dalla Transcaucasia.

A quest'ultima regione si riallacciano siti nelle aree di Kars, Ardahan e Igdir⁶⁴, in cui le varianti della presa di Nahcevan sono comuni. La sfera di diffusione di elementi specificamente transcaucasici nella Anatolia orientale, sembra non estendersi ad occidente di una linea

⁶⁴ K. Kökten, in *Dil ve Tarih-Cografya Fakültesi*, XI, 1953, p. 189-206, tav. X-XV; C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 187.

ideale tracciata da Karaz a Van: entro tale confine si rinvennero, oltre alla presa di Nahcevan, anche esempi di decorazione rozzamente incisa, comprendente il motivo della spirale, la cui origine va probabilmente ricercata nella valle del medio Araxes⁶⁵.

Si deve al Kuftin, in seguito ai ritrovamenti avvenuti soprattutto nello scavo dei tumuli del distretto di Trialeti, nel bacino del Khrum, ed alla loro connessione con materiale precedentemente noto dal bacino Kur-Araxes, il primo riconoscimento della facies transcaucasica del Bronzo Antico, che egli denominò « Eneolitico del Kur-Araxes ».

Lo stesso tipo di cultura, caratterizzato da ceramica con superficie esterna nera brunita e interno rossastro, è venuto in luce in Armenia (Sbengavit, Shresh Blur, Kyul Tepe, Eilar, Garni, Kirovokan)⁶⁶, in Georgia (Ozni, Beshtasheni, Kulbakebi, Zguderi, Kvatskelebi, Khiznaant-Gora, Gudabertka, Kiketi, Didube, Amiranis-Gora)⁶⁷ e nell'Azerbaïdjan sovietico (Kyul Tepe, Mingechaur)⁶⁸.

⁶⁵ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 171.

⁶⁶ E.A. Baiburtian, *Posledovatel'nost' drevneishikh kul'tur Arm. SSR na osnovanii arkhologicheskogo materiala*, ms., Arkhiv Instituta arkeologii i etnografii AN Arm SSR, N. 90, 148; id., *Kul'tovyi ochag iz raskopok Shengavit'skogo poseleniia*, Vestnik drevnej istorii, 1938, N. 4, p. 255 e ss.; id., *Orudija Truda v drevnei Armenii*, Vestnik Instituta istorii i literatury Armenii, 1938; id., *Po povodu drevnej keramiki iz Sres-Blura*, Sov. Ark., III, 1937, p. 210 e ss.; B.A. Kuftin, *Urartskij «kolumbarij» u podosvy Ararata i Kuro-Araksij èneolit*, Vestnik Gosudarstvennogo muzeja Gruzii, XIII-V, Tbilisi, 1943, p. 92 e ss.; B.B. Piotrovsky, *Poseleniia mednogo veka v Armenii*, Sov. Ark., XI, 1949, p. 171 e ss.; B.N. Arakelian, *Garni I*, Erevan, 1951, p. 22; id., *Novye materialy iz raskopok Garniiskoi arkhologicheskoi ekspeditsii*, Tezisy doklada na arkhologicheskoi sessii IA ANSSSR v marte 1962 g., Arkhiv IA AN SSSR P. 3.

⁶⁷ B.A. Kuftin, *Arkheologicheskie raskopki v Trialeti, I*, Tbilisi, 1941, p. 106 e ss.; id., *Urartskij «kolumbarij»*, cit., p. 85 e ss.; id., *Arkheologicheskie raskopki v Tsalkinskoi r-ne v 1947*, Tbilisi, 1948; D.L. Koridze, *Arkheologicheskie pamjatniki Tbilisi*, Tbilisi, 1955; T.N. Chubinishvili, T.I. Tatashvili, O.S. Gambashidze, *Arkheologicheskie razvedki i iuzhnykh raionakh Gruzii (Meskheti-Djavakheti) v 1935-1955 gg.*, Sov. Ark., 1957; T.N. Chubinishvili, *Otchet Akhalsikhkoi arkhologicheskoi ekspeditsii za 1958 g.*, Tbilisi, 1959; id., *Osnovnye itogi rabot za 1959 g. Akhalsikhkoi arkhologicheskoi ekspeditsii*, Tbilisi, 1960; id., *Amiranis-gora. Materialy k drevneishei istorii Meskheti-Djavakheti*, Tbilisi, 1952; O.M. Dzaparidze, *K istorii gruzinskikh plemen na ramnej stadii medno-bronzovoi kul'tury*, Tbilisi, 1961; A.I. Dzhabakhishvili, L.I. Golonti, *Urbni, I, Arkheologicheskie raskopki, proizvedennye v 1954-1961 gg. na selishche Kvatskelebi (Tvelepiia-kokhi)*, Tbilisi, 1962.

⁶⁸ O.A. Abibullaev, *Raskopki cholma Kjul-tepe bliz Nachicevana v 1955 g. Trudi Azerbajdzanskoj ekspeditsii*, Materialy i issledovanija po arkhologii SSSR, 67, 1959, p. 431 e ss.; id., *Arkheologicheskie raskopki v Kjul-tepe*, Baku, 1959; id., *Eneoliticheskaia kul'tura Azerbaidzjana (Po materialam Kjul-tepe)*, Materialy po arkhologii Dagestana, II, Makhachkala, 1961; id., *Raskopki na poselenii Kjul-Tepe*, Tezisy doklada, pročitannogo na arkhologicheskoi sessii IA AN SSSR v marte



Fig. 17 - Gelinciktepe (Malatya).
Ceramica a superficie rosso-nera brunita con decorazione incisa e incrostata.

Olle e *pithoi* sono fogge comuni, mentre la presa di Nahcevan costituisce una caratteristica universalmente diffusa. Nonostante difficoltà create dalle varianti locali all'interno della stessa regione transcaucasica, è stata proposta, anche per questa zona, una linea generale dello sviluppo decorativo: alla fase più antica apparterrebbero i motivi in rilievo o a solcature (tipo di Shersh-Blur), alla seconda fase la decorazione

1962 g.; Id., *Les restes d'habitations dans le II^{me} niveau du site Kjul-Tepe, près de Nakhicevan* (in russo con riassunto in francese), *Materialy i issledovaniya po arheologii SSSR*, 125, 1965, p. 40 e ss.; A.A. Jesen, *Azerbajdžanskaja ekspedicija v 1959 g.*, *Kratkije soobščeniya Instituta istorii material'noj kul'tury AN SSSR*, 78, 1959, p. 80 e ss.; G.M. Aslanov, R.M. Vaidov, G.I. Ione, *Drevnij Mingecaur*, Baku, 1959, p. 21 e ss.

ottenuta con la combinazione di disegni in rilievo e finemente incisi (tipo di Shengavit), mentre l'ultima fase sarebbe caratterizzata da recipienti con elementi decorativi residuali (tipo di Elar)⁶⁹.

Le due datazioni ottenute con il C₁₄ per due siti transcaucasici, Kyul Tepe (Nakhicevan) e Kvatskhelebi (Urbni), hanno dato rispettivamente 4880 ± 90 e 4780 ± 90 da oggi⁷⁰, ma sono accolte con cautela⁷¹.

Nella stratigrafia di Kyul Tepe i livelli del Bronzo Antico si sovrappongono ad altri contenenti ceramica dipinta, forse con qualche affinità con il materiale di Geoy Tepe M e simile a frammenti raccolti in una serie di hüyük e di giacimenti identificati nelle steppe di Mil e Karabagh, che lo Iessen riferisce al IV millennio⁷².

Un'estensione dell'aspetto transcaucasico appare ben riconoscibile nel Caucaso nord-orientale, dove siti del Dagestan e Checheno-Ingushetia, recentemente investigati, ne rappresentano un'articolazione locale⁷³. Tali siti comprendono Kaiakent, Velikent e Mamai-Kutan nel Dagestan, come Lugovoe e Serzhen-Iurt⁷⁴ in Checheno-Ingushetia. Sulla ceramica nera brunita figurano i consueti motivi spiraliformi e a reticolo, eseguiti in rilievo o ad incisione. Scavi in due giacimenti, sempre nei pressi di Serzhen-Iurt, hanno rivelato una particolare variante ceramica comprendente vasi a superficie rossa, talvolta decorati con motivi geometrici incisi, e forniti di prese di Nahcevan⁷⁵. Simile materiale proviene dalla Grotta di Shau-Leget, nell'Ossetia settentrionale⁷⁶.

Di particolare interesse appaiono le relazioni della provincia nord-

⁶⁹ B. Piotrovsky, *The Aeneolithic Culture of Transcaucasia in The Third Millennium B.C.*, Atti del VI Congr. Int. delle Sc. Preist. e Protost., II, Roma, 1962, p. 363.

⁷⁰ V.A. Artem'ev, S.V. Butomo, V.M. Drozhzhin, E.N. Romanova, *Rezultaty opredeleniia absolutnogo vozrasta riada arkheologicheskikh i geologicheskikh obraztsov poradiouglerodu* (C 14), Sov. Ark., 1961, 2. p. 11.

⁷¹ B. Piotrovsky, *The Aeneolithic Culture of Transcaucasia*, cit., p. 334.

⁷² A.A. Jessen, *Le steppe de Mil et Karabagh au cours de l'histoire*, Materialy i issledovaniia po arkheologii SSSR, 125, 1965, p. 10 e ss. (in russo con riassunto in francese).

⁷³ R.M. Munchaev, *Drevniaia Kul'tura Severovostochnogo Kavkaza*, Materialy i issledovaniia po archeologii SSSR, 160, 1961.

⁷⁴ N. Ia. Merpert, *Raskopki Serzhen'-Iurtovskogo poseleniia v 1960 godu*, Kratkie Soobshcheniia Instituta Arkheologii A.N. SSSR, 88, 1962; A.A. Jerusalimskaia, V.I. Kozenkova, E.I. Krupnov, *Drevnie poseleniia us. Serzhen'-Iurt v Checheno-Ingushetii*, Kratkie Soobshcheniia Instituta Arkeologii A.N. SSSR, 94, 1963.

⁷⁵ E.I. Krupnov, *The most archaic Culture of the Caucasus and the caucasian ethnic community*, Soviet Anthr. and Arch., III, 3, 1964-65, p. 33 e ss., fig. 7.

⁷⁶ B. Piotrovsky, *The Aeneolithic Culture of Transcaucasia*, cit., p. 365.

orientale Dagestan-Checheno-Ingushetia con i gruppi « Kurgan » attestati nella stessa regione.

Il riesame, in base a dati recentemente ottenuti, della cronologia relativa dello sviluppo culturale « Kurgan », ha portato alla distinzione di quattro periodi, I-IV⁷⁷, dei quali il III sembra rappresentare il momento d'espansione al di là dei confini dell'Ucraina⁷⁸. Il Caucaso è una delle aree di diffusione. La necropoli di Nač'chik sull'alto Terek e l'insediamento di Agubekovo⁷⁹, rappresentano le prime testimonianze di tale penetrazione nella parte centrale del Caucaso settentrionale. La presenza di gruppi « Kurgan » del Caucaso orientale in un periodo precedente quello di Maikop è provata dalla stratigrafia della necropoli di Novyi Arshti presso Bamut in Checheno-Ingushetia⁸⁰, in cui le sepolture più antiche sono apparse molto simili a quelle di Nač'chik, mentre altre più recenti sono riferibili alla fase di Maikop. Sembra inoltre probabile che il materiale di Lugovoe, Serzhen-Iurt e Bamut rifletta una commistione di elementi nord-occidentali (Kurgan) con elementi nord-orientali (aspetti connessi con il Bronzo Antico della Transcaucasia)⁸¹. Il successivo periodo di Maikop segna il massimo fiorire di tali rapporti e la cultura del Caucaso settentrionale diviene « una zona d'influenza, e un avamposto, della cultura materiale del vicino Oriente »⁸².

E' indicativo che il profilo con collo distinto e spalla pronunciata caratteristico dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia, ricorra nel vasellame in argento dalla tomba stessa di Maikop, in un esemplare accompagnato anche da decorazione a fossette⁸³.

⁷⁷ N. Ia Merpert, *L'Énéolithique de la zone steppique de la partie européenne de l'URSS*, in *L'Europe à la fin de l'âge de la pierre*, Praha, 1961, p. 161 e ss.; M. Gimbutas, *Notes on the Chronology and Expansion of the Pit-grave Kurgan Culture*, in *L'Europe à la fin de l'âge de la pierre*, cit., p. 193 e ss.

⁷⁸ M. Gimbutas, *The Relative Chronology of Neolithic and Chalcolithic Cultures in Eastern Europe North of the Balkan Peninsula and the Black Sea*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in old world archaeology*, Chicago, 1965, p. 484 e ss.

⁷⁹ M. Gimbutas, *The Prehistory of Eastern Europe*, Part I, *Am. Sch. of Prehist. Res.*, Bull. N. 20, Cambridge Mass. 1956, p. 51 e ss.

⁸⁰ R.M. Munchaev, *Pamjatniki majkopskoj Kul'tury v Checheno-Ingushetii*, *Sov. Ark.*, 1962, 3, p. 176 e ss.

⁸¹ R.M. Munchaev, *Drevnejšaja Kul'tura severo-vostochnogo Kavkaza*, cit., p. 155; E.J. Krupnov, *The most archaic culture of the Caucasus*, cit., p. 38, fig. 10.

⁸² M. Gimbutas, *The Relative Chronology of Neolithic and Chalcolithic Cultures in Eastern Europe*, cit., p. 488.

⁸³ *Atlas of Oriental Silver*, St. Petersburg, 1909, Tav. II, 9-10; CXXX, 330.

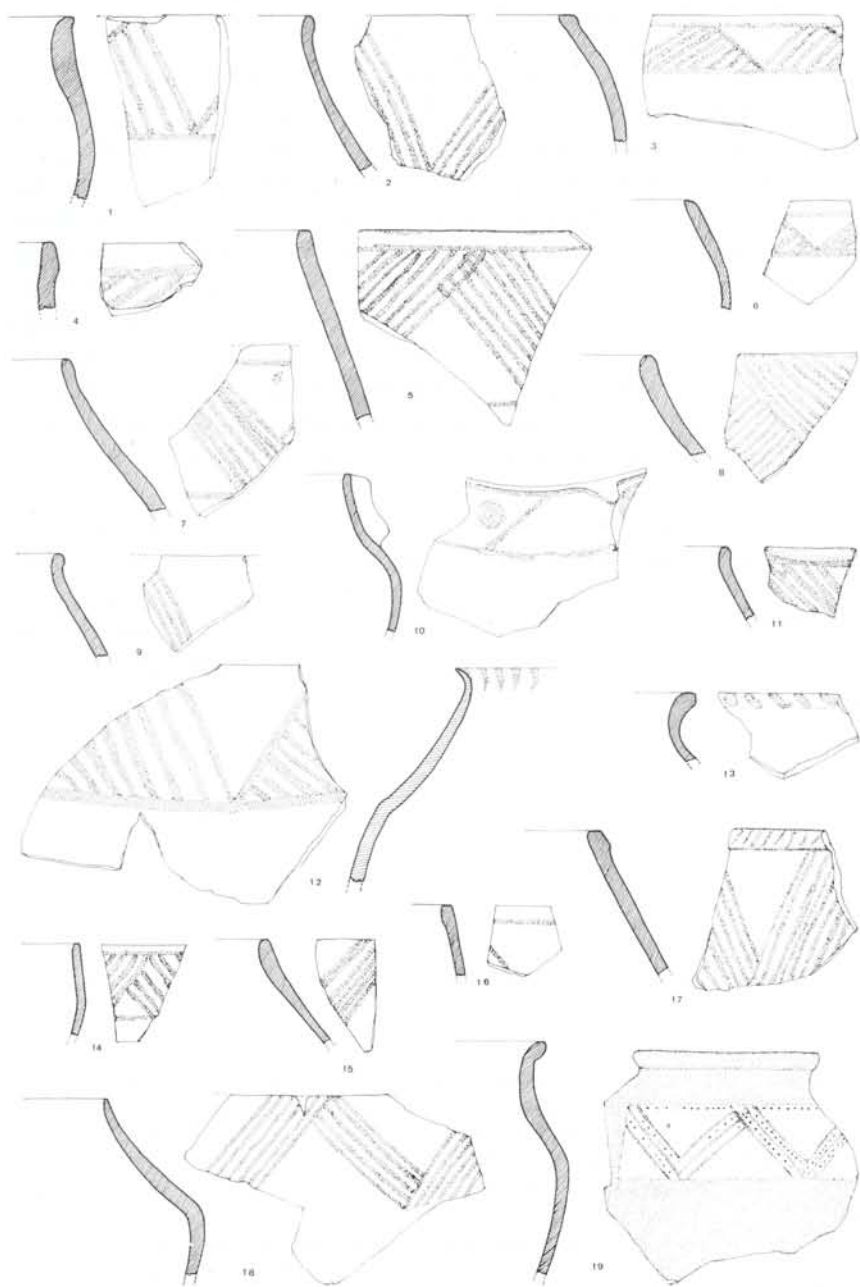


Fig. 18 - Gelinciktepe (Malatya). Profili e decorazione della ceramica dipinta
(i frammenti n. 3, 5, 6 e 15 sono riprodotti a colori nella fig. 20, a) (1:4).

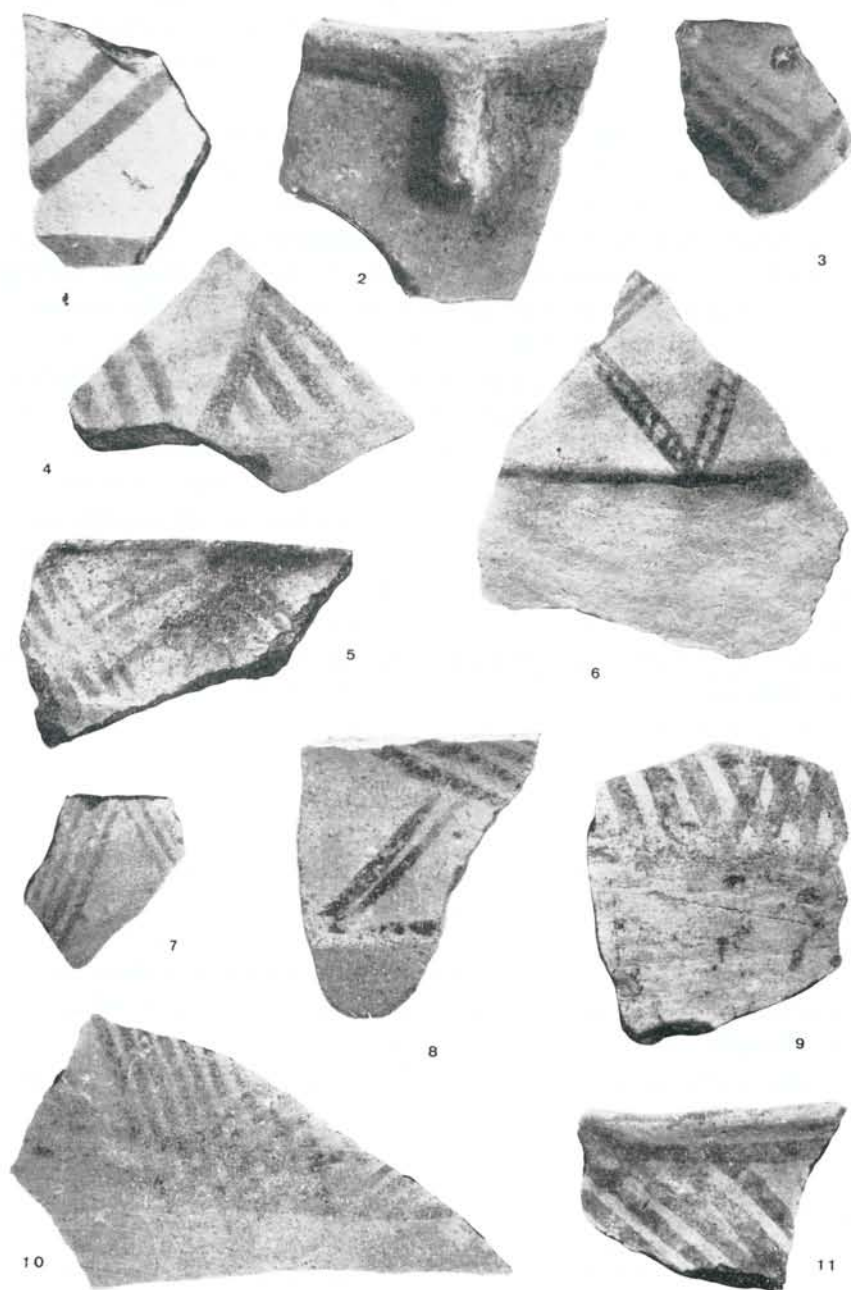


Fig. 19 - Gelinciktepe (Malatya). Frammenti di ceramica dipinta.

Frammenti di ceramica del Bronzo Antico transcaucasico provengono inoltre dalla Colchide⁸⁴ e nella stessa regione, a Sukhumi, si è rinvenuto materiale simile a quello di Kabardino Park, presso Nalchik⁸⁵.

Se l'estensione nord-orientale della cultura transcaucasica implica problemi di grande rilievo, altrettanto si può dire per la sua estensione sud-orientale. Geoy Tepe e Yanik Tepe, nei dintorni del lago Urmia (Azerbaijan iranico), e siti identificati recentemente nell'Iran centro-occidentale e verso oriente, fin nei pressi di Teheran, segnano infatti una penetrazione di elementi connessi con il Bronzo Antico transcaucasico nell'ambiente culturale iranico.

A Geoy Tepe, ad occidente dell'Urmia, la ceramica d'impasto a superficie brunita nera o grigia con interno più chiaro distingue i livelli del periodo K in cui, come si è detto, è stato possibile riconoscere una suddivisione in tre gruppi. Nel periodo K I la foggia caratteristica è costituita dal *pithos* con collo distinto e spalla pronunciata, ben noto a Gelincik. Tale sagoma, talvolta munita di ansa ma più frequentemente anansata⁸⁶, è accompagnata da ciotole con profilo similmente caratterizzato dalla distinzione del collo dalla spalla e non sembra essere più comune nei livelli successivi a quelli del K I. I motivi ornamentali su vasellame di questo periodo sono realizzati in rilievo o, limitatamente ai coperchi, ad incisione. Tra i motivi eseguiti in rilievo, comprendenti le consuete spirali, compare la raffigurazione alquanto naturalistica di un cervo⁸⁷, che indica l'influenza di elementi decorativi iranici.

L'inizio del periodo K 2 è segnato sia dalla comparsa delle prese di Nahcevan sia dalla presenza esclusiva di una decorazione costituita da fossette emisferiche, talvolta alternatisi con una breve solcatura orizzontale o diagonale: si tratta probabilmente di una modificazione dell'ornato a solcature e fossette assegnato dal Burney al B.A. I dell'Anatolia orientale.

Nei livelli di Geoy Tepe K 3 compare, come si è detto, la variante

⁸⁴ B.A. Kuftin, *Materials for the Archaeology of Colchis, II*, Tbilisi, 1950, fig. 35.

⁸⁵ M. Gimbutas, *The Prehistory of Eastern Europe*, cit., p. 62.

⁸⁶ T. Burton Brown, *Excavations in Azerbaijan*, cit., p. 36 e ss., fig. 7, 574; 8, 146-7; 10, 138.

⁸⁷ T. Burton Brown, *Excavations in Azerbaijan*, cit., Tav. IV, 45.

ridotta e non perforata della presa di Nahcevan. Per questi ultimi livelli si è ottenuta con il C₁₄ la datazione di 2574 ± 146 a.C.⁸⁸.

Sul lato orientale dell'Urmia, il sito di Yanik Tepe⁸⁹ ha rivelato una sequenza stratigrafica in cui i livelli del B.A. I appaiono caratterizzati da ceramica del consueto tipo a superficie esterna nera brunita, manifestante però nel repertorio decorativo una ancor più stretta connessione con tradizioni propriamente iraniche.

Le due fasi riconosciute in tale sito, ciascuna contraddistinta oltre che a particolarità differenti nella produzione ceramica anche da caratteristiche architettoniche diverse, sono state denominate rispettivamente Periodo I e II del Bronzo Antico, definizione che ha valore puramente locale. Il Burney ritiene infatti che il Periodo I sia correlabile con il B.A. II dell'Anatolia orientale⁹⁰.

La ceramica del Periodo I si distingue per la presenza di una ricca decorazione di motivi prevalentemente geometrici, eseguiti sia ad incisione, sia ad excisione; quest'ultima tecnica suggerisce, insieme ad alcune delle sagome vascolari, l'esistenza di prototipi in legno. La forma più comune è comunque rappresentata da vasi con spalla e collo distinto⁹¹, secondo il modulo tipico dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia. Un grande *pithos* dal caratteristico profilo⁹² appare decorato con una figura stilizzata di animale munito di lunghe corna, collocate tra pannelli di motivi geometrici incisi. Simili raffigurazioni animali si rivengono in vari altri casi e, insieme alle rappresentazioni sempre altamente stilizzate di uccelli ed a quella di un felino,⁹³ costituiscono un repertorio influenzato da motivi ricorrenti nella ceramica dipinta iranica del Calcolitico e del Bronzo. Elementi propriamente anatolico-transcaucasici sono rappresentati invece da tipiche spirali e da

⁸⁸ R.H. Dyson, Jr., *Problems in the Relative Chronology of Iran, 6000-2000 B.C.*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in Old World Archaeology*, cit., p. 248.

⁸⁹ C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran, Iraq, XXIII, 1961*, p. 138 e ss.; Id., *The excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1961. Second preliminary Report, Iraq, XXIV, 1962*, p. 134 e ss.; Id., *The excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1962: Third Preliminary Report, Iraq, XXVI, 1964*, p. 54 e ss.

⁹⁰ C.A. Burney, *The Excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1961*, cit., p. 136 nota 3, p. 142.

⁹¹ C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran*, cit., tav. LXXI, 15-26.

⁹² C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran*, cit., tav. LXXV, 64.

⁹³ C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran*, cit., Tav. LXX, 1, 7, 13; Tav. LXXI, 14; Id., *Excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1961*, cit., Tav. XLIV, 13.



a



b

Fig. 20 - Gelinciktepe (Malatya). *a*: frammenti di ceramica dipinta; *b*: frammento di ciotola dipinta con listello in rilievo.



Fig. 21 - Gelinciktepe (Malatya). Ceramica dipinta a superficie rossa.

prese di Nahcevan. Nel Periodo II le caratteristiche generali della ceramica, tra cui le prese di Nahcevan, permangono inalterate, ma la decorazione incisa, già meno comune negli ultimi livelli del Periodo I, cade completamente in disuso. L'unico trattamento delle superfici rimane la brunitura accuratissima che ottiene addirittura riflessi argentei⁹⁴.

L'aspetto culturale di Yanik Tepe sembra, in base ai risultati di una recente ricognizione, diffondersi entro l'Iran centro-occidentale, dove la caratteristica ceramica a superficie brunita e incisa è stata rinvenuta in siti delle valli di Assadabad, Kangovar, Nehavand e in regioni vicine⁹⁵.

Anche verso est, la penetrazione di gruppi portatori di ceramica affine è documentata fin entro la provincia di Shahriyar, ad occidente di Teheran. In questa zona le caratteristiche dei recipienti con superficie esterna nera brunita, bordo e interno di colore chiaro, sembrano discostarsi da quelle del materiale di Yanik Tepe ed avvicinarsi piuttosto alla variante di Geoy Tepe K⁹⁶.

I dati recentemente acquisiti attestano quindi che gruppi di derivazione anatolico-transcaucasica penetrarono nell'ambiente culturale iranico, probabilmente in ondate differenziate cronologicamente e, come documentano i loro insediamenti, attraversarono sul posto un lungo periodo d'assettamento e di sviluppo. La periodizzazione di Geoy Tepe K (a cui sono riferibili livelli per uno spessore di m. 6,65), la successione stratigrafica di Yanik Tepe (nella quale ben nove livelli costruttivi, attestanti tre distruzioni generali dell'insediamento e la sua difesa mediante un muro di cinta in pietra, appartengono solo al Periodo I), lo spessore superiore a due metri del deposito a Godin Tepe, nella valle di Kangovar⁹⁷, appaiono elementi indicativi.

A Yanik Tepe, i livelli del Calcolitico Recente sottostanti a quelli del Bronzo Antico appartengono ad una provincia culturale distinta da ceramica con ingubbiatura rossa, talvolta con decorazione dipinta in nero o marrone, diffusa lungo tutto il lato orientale dell'Urmia e

⁹⁴ C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1961*, cit., p. 145 e ss.

⁹⁵ T. Cuyler Young, jr., *Survey in Western Iran, 1961*, Journ. of Near East. St., XXV, 1966, pp. 232, 235, nota 31.

⁹⁶ T. Burton Brown, *Excavations in Shahriyar, Iran*, Archaeology, 15, 1962, p. 27 ss.

⁹⁷ T. Cuyler Young, jr., *Survey in Western Iran*, cit., p. 235, nota 31.



Fig. 22 - Gelinciktepe (Malatya). Frammenti di ceramica tornita.

sono stati assegnati per il momento a circa la metà del IV millennio⁹⁸.

Sul lato occidentale dello stesso lago invece, a Geoy Tepe, la facies a ceramica dipinta del periodo M, che precede il K, si riallaccia alla cultura di Pisdeli Tepe, nella piana di Hasanlu, rientrando nella sfera delle influenze Obeid, e sembra perdurare fin verso il 3000 a.C., similmente agli aspetti affini delle aree centrali degli Zagros (Giyan V D) e dell'altopiano (Sialk III_{7b})⁹⁹.

A Godin Tepe, l'insediamento del Bronzo Antico si trova stratigraficamente sotto livelli con ceramica tipo Giyan III.

E' interessante notare che un'occupazione riferibile a gruppi di origine transcaucasica non compare nella sequenza stratigrafica di Hasanlu¹⁰⁰, in cui il VII periodo, caratterizzato da ceramica dipinta e collegabile con Giyan IV è datato con il C₁₄ a circa il 2100 a.C.)¹⁰¹.

E' probabile che ulteriori ricerche possano accrescere le conoscenze circa la portata dell'inserimento dei gruppi connessi con il Bronzo Antico dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia nel quadro delle civiltà iraniche della seconda metà del 3° millennio, e chiarire quindi l'importanza, finora non considerata, del ruolo da essi svolto nella dialettica culturale di tale periodo.

Verso sud-est, nella sfera siro-palestinese, la penetrazione di gruppi provenienti dall'Anatolia orientale è attestata particolarmente dalla ceramica rosso-nera detta « Khirbet Kerak ».

Nella sequenza culturale stabilita per la piana dell'Amuq, questa ceramica compare inizialmente nella Fase G, rappresentata da scarsi frammenti, privi della particolare brillantezza e della decorazione caratteristica della stessa classe nella fase successiva¹⁰². La presenza in proporzioni rilevanti di tale produzione vascolare, nella sua forma tipica, distingue le fasi H-I. Le fogge comprendono crateri, ciotole (spesso a base concava e talvolta con superficie interamente rossa), olle, *pithoi*, coperchi conici sormontati da prese spesso perforate, sostegni biconici. Caratteristici sono recipienti sagomati a *cyma recta*. Figurano esempi di olle con *rail rim* e solcature orizzontali al disotto¹⁰³. Tra

⁹⁸ C.A. Burney, *The Excavations at Yanik Tepe, Azerbaijan, 1961*, cit., p. 137.

⁹⁹ R.H. Dyson, *Problems in the Relative Chronology of Iran*, cit. p. 219.

¹⁰⁰ Un solo frammento con decorazione a spirali in rilievo, è noto dalla zona. Cfr. A. Stein, *Old Routes in Western Iran*, London, 1940, pl. XXIV, 7.

¹⁰¹ H.R. Dyson, jr., *Problems in the Relative Chronology of Iran*, cit., p. 233.

¹⁰² R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in The Plain of Antioch*, cit., p. 294, fig. 233, 13-15, Tavv. 33, 9; 36, 3.

¹⁰³ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., fig. 283, 3-4.

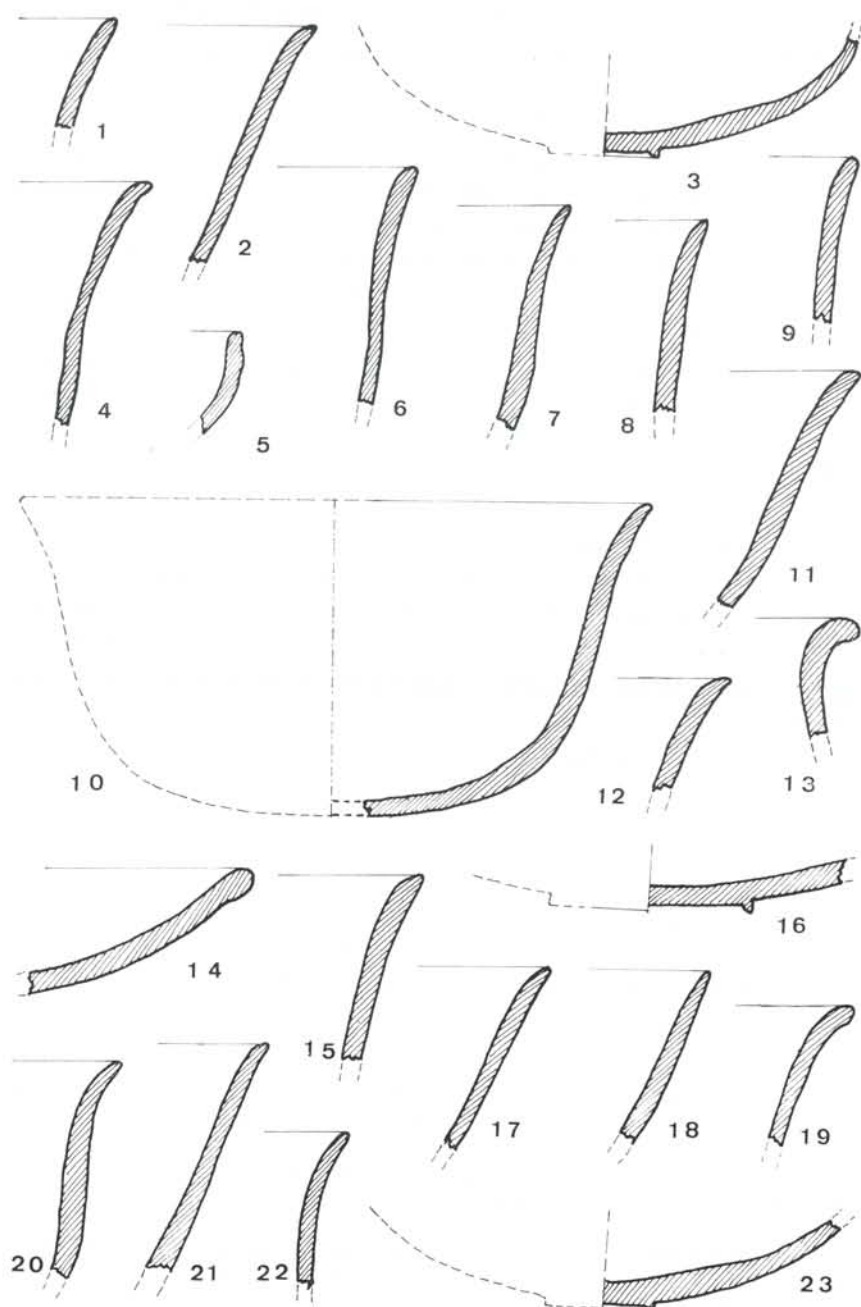


Fig. 23 - Gelinciktepe (Malatya). Profili della ceramica tornita (2:3).

la varietà di anse e prese, da notare tipi presenti a Gelincik, quali le prese ad espansione dell'orlo ed a listello verticale applicato all'altezza dell'orlo¹⁰⁴.

La decorazione, prevalentemente plastica, include solcature verticali che coprono l'intera superficie del vaso oppure sono disposte a fasci costituenti bande semplici o a zig-zag: caratteristica è la combinazione di ambedue i motivi. Figurano inoltre schemi in rilievo ed è usato il motivo della spirale. Le tecniche dell'incisione dell'incrostazione appaiono adoperate nell'esecuzione di motivi geometrici, quasi esclusivamente su coperchi.

Nella bassa valle dell'Oronte, ad est di Atchana-Alalak, caratteristiche simili manifesta la « Khirbet Kerak » di Tabara el Akrad (livelli IV-I), tra le cui sagome si notano *pithoi* ed olle con prese ad espansione dell'orlo o a listello verticale all'altezza dell'orlo¹⁰⁵.

Nel distretto di Islâhiye-Gaziantep ceramica rossa-nera è segnalata dallo hüyük di Tilmen¹⁰⁶, in livelli che contengono frammenti di « Brittle Orange Ware », una ceramica presente, probabilmente come importazione, anche nell'Amuq H e nel B. A. II di Tarsus e che sembra, in base ai recenti scavi a Gedikli Hüyük, rappresentare il prodotto di una cultura regionale, svoltasi durante tutto il Bronzo Antico, nell'area di Gaziantep, Kilis e Islâhiye¹⁰⁷.

La diffusione a sud dell'Amuq appare documentata, sulla costa, dalla « Khirbet Kerak » di Ras Shamra III A 2 - III A 3¹⁰⁸ e da tracce della stessa ceramica a Qala'at er-Rus (livelli 7-8) e Tell Sukas (livelli

¹⁰⁴ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., fig. 283, 9, 12-19; fig. 304, 16, 25; Tavv. 35, 17; 87, 7.

¹⁰⁵ S. Hood, *Excavations at Tabara el Akrad*, Anat. St., I, 1951, p. 113 e ss., fig. 8, Z, W, X.

¹⁰⁶ P.J. Watson, *The Chronology of North Syria and North Mesopotamia*, cit., p. 78.

¹⁰⁷ *Recent Archaeological Research in Turkey*, Anet. St. XVI, 1966, p. 29 ss. « Brittle Orange Ware » è inoltre nota a Zincirli. Cfr. M. Mellink, *The Prehistory of Syro-Cilicia*, Biblioteca Orient. XIX, 1962, p. 224. Il Mellaart, connettendo tale classe ceramica alla « Metallic ware » dell'area di Konya, ne vedrebbe il luogo d'origine in questa regione: cfr. J. Mellaart, *Early Cultures of the South Anatolian Plateau II*, Anat. St. XIII, p. 199 e ss. La Tadmor ritiene invece che la « Brittle Orange Ware » sia da connettere con la « Metallic Ware » propria della stessa fase H dell'Amuq e che ambedue i tipi dipendano da simili ceramiche palestinesi del Bronzo Antico II-III; cfr. M. Tadmor, *Contacts between the Amuq and Syria-Palestina*, Israel Expl. Journ., XIII, 1964, p. 261.

¹⁰⁸ C.F.A. Schaeffer, *Ugaritica IV*, Paris, 1962, p. 204 e ss., Cap. VI.

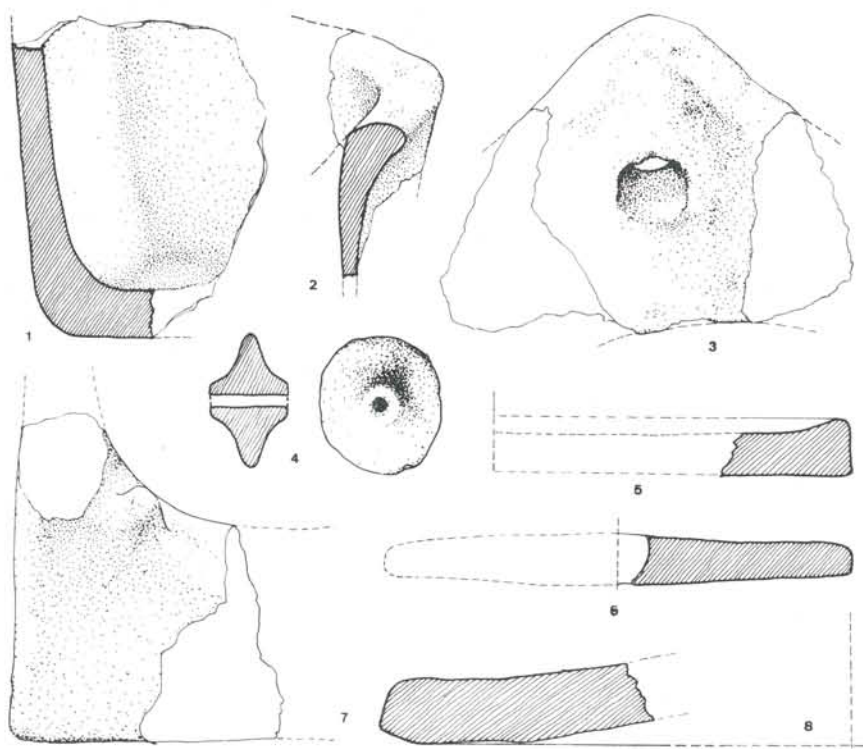


Fig. 24 - Gelinciktepe (Malatya). Oggetti fittili vari (1:2).

lo 5)¹⁰⁹, mentre, nell'interno, un complesso ceramico ugualmente caratteristico è venuto in luce dagli strati superiori (5-1) del livello K ad Hama sull'Oronte¹¹⁰.

La Palestina rappresenta la provincia più meridionale in cui la penetrazione della « Khirbet Kerak » sia attestata. Così denominata dal sito dove fu per la prima volta identificata, sulla costa sud-occidentale

¹⁰⁹ A.M.H. Ehrich, *Early Pottery of the Jebel Region*, Philadelphia, Mem. of the Amer. Philos. Soc. XIII, 1939, e recens. di G.E. Wright, Amer. Journ. of Arch., XLV, 1941, p. 635 e ss.; C.F.A. Schaeffer, *Stratigraphie Comparée et Chronologie de l'Asie Occidentale*, Oxford, 1948, p. 41 e ss.

¹¹⁰ H. Ingholt, *Rapport Préliminaire sur Sept Compagnes de Fouilles à Hama en Syrie (1932-1938)*, Copenhagen, 1940, p. 20 e ss.; E. Fugmann, *Hama. Fouilles et Recherches 1931-1938. L'Architecture des Périodes pre-Hellénistiques*, Copenhagen, p. 37 e ss.

del Lago di Tiberiade¹¹¹, tale ceramica caratterizza livelli in sequenze stratigrafiche a Beisan (livelli XII-XI)¹¹² e Beth Yerah (livello IV)¹¹³, mentre solo qualche frammento figura a Megiddo XVII-XVI¹¹⁴. Una rilevante quantità di « Khirbet Kerak » proviene inoltre dalle sepolture 15 e 16 di Affula¹¹⁵.

L'area di maggiore distribuzione non si estende oltre la piana di Esdralon mentre, a sud di tale zona, la penetrazione della « Khirbet Kerak » sembra perdere di intensità e rispecchiare piuttosto avvenimenti sporadici¹¹⁶.

Le caratteristiche della « Khirbet Kerak » palestinese non si discostano da quelle note in Siria e, nel complesso, la somiglianza degli aspetti siro-palestinesi con la ceramica del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale è indubbia: i sostegni biconici rappresentano per il momento l'unica foggia che non trova riscontro in quest'ultima regione, mentre offrono un elemento di confronto con il B. A. II dell'Anatolia centrale¹¹⁷.

In particolare, alcuni tratti caratteristici delle fogge vascolari dell'area Malatya-Elazig, e presenti a Gelinciktepe, quali le prese ad

¹¹¹ W.F. Albright, *The Jordan Valley in the Bronze Age*, Ann. Amer. Sch. Orient. Res., 6, 1926, p. 28.

¹¹² G.M. Fitzgerald, *The Earliest Pottery of Beth-Shan*, Museum Journ., 24, 1935, p. 5 e ss., tav. VII-VIII.

¹¹³ B. Maisler, M. Stekelis, M. Avi-Yonah, *The Excavations at Beth Yerah (Khirbet el-Kerak) 1944-1946*, Israel Expl. Journ., 2, 1952, p. 165 e ss., 218 e ss.

¹¹⁴ G. Loud, *Megiddo, II., Seasons of 1935-39*, Chicago, 1948, tav. 106, 8; 107, 28.

¹¹⁵ E.L. Sukenik, *Archaeological Investigations at Affulah*, Journ. Palest. Orient. Soc., 21, 1948, p. 11 e ss.

¹¹⁶ Per i vari rinvenimenti cfr. R.B.K. Amiran, *Connections between Anatolia and Palestine in the Early Bronze Age*, Israel Expl. Journ., 2, 1952, p. 93-95, fig. 2; O. Tufnell, *Lachish IV, The Bronze Age*, Oxford, 1958, p. 44; Y. Yadin, *Hazor and the idolatrous Israelites: highlight of the last season. Part II. The Mound*, Ill. London News, 28 march 1959, p. 527 e ss.; A. De Contenson, *Three soundings in the Jordan Valley*, Ann. Dep. Ant. of Jordan, 1960, p. 13 e ss.; W.F. Albright, *The Archaeology of Palestine*, 4^a ed., Pelican Books, 1960, p. 76 e ss.; J. Mellaart, *Chalcolithic and Early Bronze Ages in the Near East*, cit.

Si deve comunque rilevare che frammenti e vasi interi tipo Khirbet Kerak sono venuti in luce in un sito così meridionale come Jericho (livello III e tombe A, D 12, F 2, F 4). Cfr. J. Garstang, *Jericho, City and Necropolis*, Ann. Arch. Anthr. 19, 1932, p. 8 e ss.; ibid., 22, 1935, p. 143 e ss.; ibid., 23, 1936, p. 91 e ss.; K.M. Kenyon, *Excavations at Jericho. I. The Tombs excavated in 1952-54*, London, 1960; K.M. Kenyon, *Excavations at Jericho*, Palest. Explor. Quat. 84, 1952, p. 62 e ss.; ibid. 85, 1953, p. 88 e ss.; ibid. 86, 1954, p. 55 e ss.; ibid. 87, 1955, p. 114 e ss.; ibid. 88, 1956, p. 77 e ss.; ibid. 92, 1960, p. 103 e ss.

¹¹⁷ R.B.K. Amiran, *Connections between Anatolia and Palestine*, cit., p. 99, nota 36, (confronto con Ahlathlibel).

espansione dell'orlo o a listello verticale applicato all'altezza dell'orlo, si rinvencono solo nella Siria settentrionale.

La presenza della « Khirbet Kerak » in Palestina è assegnata al B. A. III, datato, in base a rinvenimenti egiziani in Palestina ed alla presenza di ceramica palestinese nelle tombe di Giza, tra il XXVI ed il XXIII sec., cioè dalla Terza alla Sesta Dinastia. I periodi precedenti, B. A. I e II, appaiono paralleli agli sviluppi del « Predinastico » e del Protodinastico » ¹¹⁸.

Albright ritiene che nell'ambito del B. A. II sia distinguibile una fase pre-Khirbet Kerak (B. A. III A) e la identifica nell'ultima occupazione del Bronzo Antico ad 'Ay, che risulta assegnabile per la presenza di tipico vasellame in alabastro ad un periodo corrispondente alla Terza Dinastia in Egitto ed in cui la ceramica rosso-nera non compare ¹¹⁹. La fase propriamente caratterizzata dalla « Khirbet Kerak » (B. A. III B) coprirebbe un secolo, circa dal 2500 al 2400, mentre la fase post-Khirbet Kerak (B. A. III C) appare parallela alla Sesta Dinastia ¹²⁰.

Confronti con la sequenza della Siria settentrionale sembrano indicare le correlazioni della fase F e della prima parte della fase G dell'Amuq con il B. A. I (Calcolitico Recente) palestinese ¹²¹, della seconda parte della fase G con il B. A. II

¹¹⁸ W.F. Albright, *Some remarks on the Archeological Chronology of Palestine before about 1500 B.C.*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in old world archaeology*, cit., p. 49 e ss.; H.J. Kantor, *The Relative Chronology of Egypt and Its Foreign Correlations before the Late Bronze Age*, in R.D. Ehrich, *Chronologies in old world archaeology*, cit., p. 6 e ss.

¹¹⁹ Tuttavia le asce-martello tipicamente anatoliche rinvenute ad 'Ay (cfr. p. 181 n. 176) sono difficilmente dissociabili dalla penetrazione della « Khirbet Kerak » e lo stesso carattere sporadico di tale penetrazione a sud della piana di Esdraelon, piuttosto che un divario cronologico, potrebbe rendere conto dell'assenza della ceramica rosso-nera nella stessa 'Ay. Per l'affinità della ceramica associata alla « Khirbet Kerak » a Beth-shan XII-XI, Megiddo XVII-XVI e nella tomba F2 di Jericho con la ceramica di 'Ay, cfr. R. De Vaux, G.P., *Palestine in the Early Bronze Age*, Cambridge Anc. Hist., rev., ed., vol. I e II, 1966, p. 7-8.

¹²⁰ W.F. Albright, *The Chronology of Middle Bronze I (Early Bronze - Middle Bronze)*. Bull. Amer. Sch. Orient. Res., 168, 1962, p. 36 e ss.

¹²¹ L'opportunità di includere il cosiddetto Calcolitico Recente (Esdraelon) nel Bronzo Antico I è sostenuta da G.E. Wright (*The Archaeology of Palestine*, in *The Bible and the Ancient Near East*, Garden City, 1961 p. 81 e ss.).



Fig. 25 - Gelinciktepe (Malatya). Spillone di rame o bronzo.

(per la presenza in contesti G della ceramica dipinta del tipo di « Abydos » e della cosiddetta « Metallic Ware »), mentre la fase H corrisponderebbe, in un momento avanzato, al B. A. III ¹²².

E' probabile, infatti, come ritiene il Braidwood, che la diffusione della « Khirbet Kerak » in Palestina rappresenti un processo di una certa durata ¹²³.

Le connessioni dell'Amuq con la Mesopotamia pongono a loro volta equivalenze cronologiche della fase F con il Protolitterato A-B, della prima parte della fase G con il Protolitterato C-D (« Gawra recente nella Mesopotamia settentrionale, cui appartiene il Tempio degli Occhi a Brak»), della seconda parte della fase G e fase H con il Dinastico Antico I-III ¹²⁴.

Nei confronti della Cilicia, la fase G dell'Amuq appare svolgersi parallelamente a Mersin XII ed a Tarsus B. A. I, mentre la fase H dovrebbe essere almeno parzialmente contemporanea a Tarsus B. A. II ¹²⁵.

Come si è visto, il tipo della ceramica a superficie esterna nera brunita ed interno più chiaro ed alcune particolarità delle sagome vascolari di Gelinciktepe, trovano confronti nelle aree e nei periodi fin qui esaminati.

¹²² Braidwood ha prospettato la possibilità di una suddivisione della fase G (R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., p. 273) e, in base ai confronti palestinesi, la Tadmor sostiene l'opportunità di tale suddivisione. Inoltre la stessa autrice suggerisce che la presenza della Khirbet Kerak nell'Amuq sia limitata alla fase H, parallela al Bronzo Antico III palestinese, e che con la fase J inizi un nuovo periodo, post-Khirbet Kerak: le fasi I-J sarebbero contemporanee con la fine del Bronzo Antico e con il Bronzo Medio I in Palestina (M. Tadmor, *Contacts between the 'Amuq and Syria-Palestine*, cit., p. 257 e ss.).

¹²³ R.J. e L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., p. 519. Cfr. G.M.A. Haufman, *The Bronze Age in the Near East, I*, Amer. Jour. Arch. LV, 1951, p. 360 e ss.; II, ibid., LVI, 1952, p. 27; W.F. Albright, *The Archaeology of Palestine*, cit., p. 76-77.

¹²⁴ P.J. Watson, *The Chronology of North Syria and North Mesopotamia*, cit., p. 73 e ss.

¹²⁵ M.J. Mellink, *Anatolian Chronology*, in R.W. Ehrich, *Chronologies in Old World Archaeology*, cit., p. 110 e ss.

Nel Bronzo Antico II di Tarsus compare la « Brittle Orange Ware » (Amuq H) ma sono inoltre presenti tazze tronco coniche tornite (Amuq I).

Un sincronismo con l'inizio della IV Dinastia egiziana è offerto dalla presenza di una brocca a « reserve slip », tipica del Bronzo Antico II in Cilicia, in una tomba di Giza ritenuta del periodo di Cheope. Cfr. G.A. Reisner, W.S. Smith, *A History of the Giza Necropolis, II*, Cambridge Mass., 1955.

Per quanto riguarda i frammenti decorati, si può notare come il carattere della loro ornamentazione si discosti sia dalla decorazione plastica generalmente diffusa, sia dai motivi graffiti a cotto tipici di Zül-fübülak, dagli schemi profondamente incisi spesso spiraliformi noti nell'area ad est di Karaz e Van e riallacciatisi alla Transcaucasia, come anche da quelli largamente profusi sulla ceramica tipo Yanik Tepe.

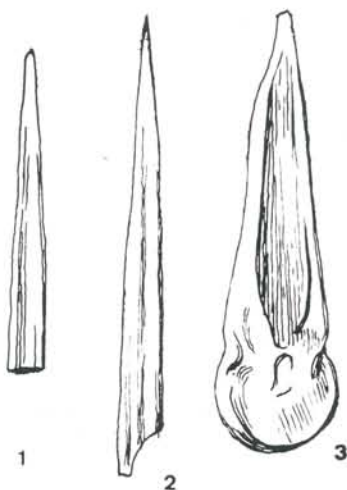


Fig. 26 - Gelinciktepe (Malatya). Punteruoli d'osso. 1, 2: dal livello pre-eneo; 3: dal livello del Bronzo Antico (*gr. nat.*).

Nei due pezzi in cui l'ornamentazione si limita ad una banda marginata al disotto dell'orlo (Fig. 17, 1, 4), i motivi impiegati sono simili a quelli che nella Siria settentrionale (Amuq H-I, Tabara el Akrad) compaiono su coperchi e, più raramente, su bordi di vasi¹²⁶.

Il loro carattere li differenzia dai rimanenti frammenti decorati, riferibili a vasi in cui la decorazione a zone « *pointillées* » ricopriva la maggior parte della superficie, e si ha la sensazione che, rispetto a que-

¹²⁶ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., fig. 285, 4; S. Hood, *Excavations at Tabara el Akrad*, cit., fig. 7, 21 c. A Tabara el Akrad il motivo a zig-zag con punti negli angoli figura, eccezionalmente, dipinto in rosso (*ibid.*, fig. 8,2).

sti, appartengano ad un periodo più avanzato dell'occupazione di Gelinciktepe.

La decorazione ottenuta con l'impiego di campi punteggiati trova riscontro in parte della ceramica da Pulur (Erzurum). Si è osservato precedentemente come la ceramica incisa di Altintepe e frammenti isolati da Uluova e Fethiye presentino schemi incisi che ricordano elementi decorativi noti su ceramica dell'Anatolia centrale e settentrionale, ed è principalmente verso quest'area che ci riportano le affinità della ceramica decorata a punteggiatura di Gelincik.

Un frammento con decorazione identica a quelli da Gelincik illustrati in Fig. 17, 2, 8, è noto a Tarsus, senza riferimento ad un contesto stratigrafico preciso (Calcolitico Recente o Bronzo Antico I)¹²⁷. Ancora in Cilicia, frammenti con zone a *pointillé* con incrostazione si rinvennero nei livelli XIV e XIII di Mersin¹²⁸, riferibili alla fine del Calcolitico Recente, in un contesto Tardo-Obeid.

Ceramica a superficie scura brunita, decorata con una grande varietà di schemi incisi e messi in risalto del riempimento di sostanza bianca, costituisce la maggioranza del materiale rinvenuto a Büyükküllücek, un insediamento sulla cima di una collina nella regione forestale a nord di Alaca Hüyük. Il vasellame, fra cui vari esemplari presentano il contrasto del colore nero all'esterno con il rosso all'interno o viceversa, comprende fogge con profilo generalmente carenato, basi tondeggianti o ad *omphalos*, caratteristiche anse munite di sopra-

¹²⁷ H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule*, Princeton, 1956, I, p. 89-90; II, fig. 230, a. Il frammento indicato è inserito in un gruppo comprendente recipienti decorati semplicemente da schemi a brunitura (« pattern-burnishing »), una tecnica la cui ampia diffusione nel Calcolitico Recente è stata rilevata da J. Mellaart (cfr. S. Lloyd, J. Mellaart, *Beycesultan I*, London, 1962, p. 111-114). Un altro frammento rinvenuto a Gelinciktepe, appartenente ad una diversa classe ceramica, e cioè la parte di vaso a corpo quadrangolare d'argilla giallastra illustrato in Fig. 24, 1, 2, trova confronto a Tarsus, in livelli del Bronzo Antico I, in un vaso simile conservante tracce di decorazione dipinta (Cfr. H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule*, II, cit., fig. 239, 6f).

¹²⁸ J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, Oxford, 1953, p. 166, figg. 104-105. A Mersin la decorazione utilizzando zone riempite da *pointillé* ha una lunga tradizione. Compare su ceramica a superficie nera brunita nei livelli del Calcolitico Antico, a cominciare dal XXIV; non si rinviene nei livelli del Calcolitico Medio (XIX-XVII) dominati dall'influenza halafiana, ma ricompare nel Calcolitico Recente (livello XVI) su vasi con fogge simili a quelle della contemporanea ceramica dipinta, probabilmente connessa con l'aspetto di Can Hasan, diffuso nelle piane di Karaman e di Konya (Cfr. J. Mellaart, *Anatolia before c. 4000 B.C. and c. 2300-1750 B.C.*, Camb. Anc. Hist., rev. ed., vol. I e II, 1964, p. 16 e ss.).

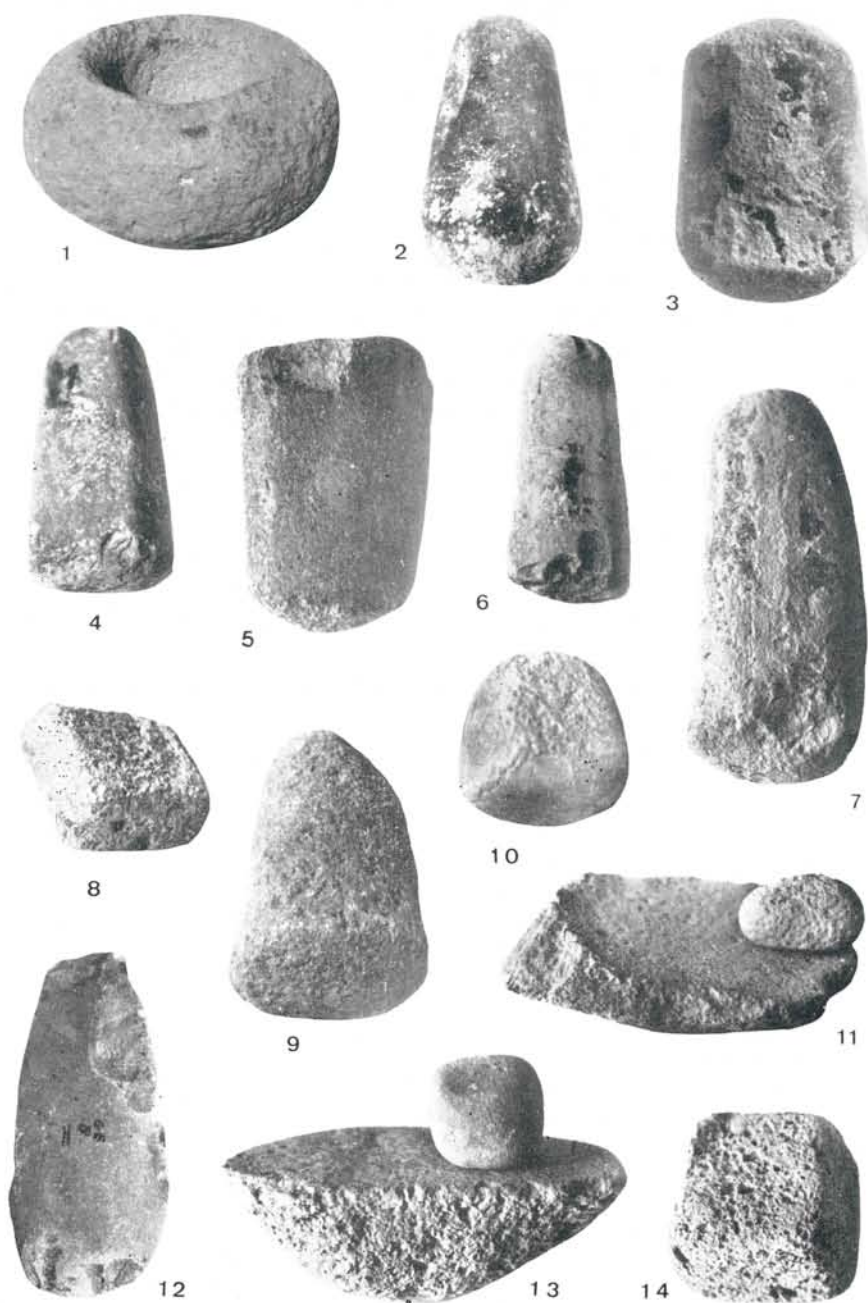


Fig. 27 - Gelinciktepe (Malatya). Utensili di pietra.

elevazioni, talvolta riproducenti teste di animali. Sono inoltre frequenti prese a linguetta bifida ed a sporgenze singole o multiple ¹²⁹.

Del repertorio ceramico fa parte anche un cucchiaio ¹³⁰, simile a quello rinvenuto a Gelincik. La decorazione utilizza motivi a « foglioline », triangoli riempiti da tratteggio obliquo o reticolati, fasci di linee parallele o a zig-zag, schemi a clessidra e, molto frequentemente, zone quadrangolari punteggiate, talvolta delimitate da linee incise ¹³¹.

A questa tipica ceramica incisa si accompagna ceramica con decorazione dipinta in bianco su fondo nero.

La decorazione incisa e quella dipinta in bianco su nero avvicina all'aspetto di Büyük Güllücek parte del materiale di Alaca IV ¹³², mentre connessioni sono probabili con il vicino sito di Pazarlı ¹³³. Almeno la persistenza di tradizioni simili è riconoscibile nel « Calcolitico Recente » di Alisar ¹³⁴.

Relazioni con aree più occidentali appaiono indiziate dal materiale di Yazır Hüyük presso Sivrihisar ¹³⁵.

Ricognizioni nella zona pontica hanno permesso di accertare una estensione nordica dell'aspetto centro-anatolico, attestata da siti sulla costa tra Sinop e Bafra ¹³⁶, che si collegano, più ad est, con altri nell'area di Samsun ¹³⁷.

Sia con tale area, sia con la regione dello Halys, appare connesso l'aspetto « Calcolitico » distinto ad Horoztepe, presso Tokat ¹³⁸.

Caratteri comuni in questa provincia culturale sono rappresentati

¹²⁹ H.Z. Kosay, M. Akok, *Büyük Güllücek Kazisi*, cit., tavv. XVIII e XXII.

¹³⁰ H.Z. Kosay, M. Akok, *Büyük Güllücek Kazisi*, cit., tav. XXIV, 4. Il cucchiaio compare anche a Mersin XVI (J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, cit., p. 139, fig. 86). Per rinvenimenti simili nell'area anatolico-balcanica, cfr. L. Bernabò-Brea, *Poliochni*, I, I, Roma, 1964, p. 590.

¹³¹ H.Z. Kosay, M. Akok, *Büyük Güllücek Kazisi*, cit., tavv. XIV, XV, XXIV.

¹³² H.Z. Kosay, M. Akok, *The Pottery of Alaca Höyük*, Am. Journ. of Arch., 51, 1947, p. 152 e ss.

¹³³ H.Z. Kosay, *Pazarlı Hafriyatı Raporu*, Ankara, 1941, p. 12, tavv. IX-X.

¹³⁴ H. von der Osten, *Alishar Hüyük, Seasons of 1930-2*, I, Chicago, 1937, figg. 65, 6 e 84, 2, 7.

¹³⁵ R. Temizer, *Report on Yazır Hüyük*, V Türk Tarih Kongresi, Ankara, 1960, p. 156 e sgg.

¹³⁶ C.A. Burney, *Northern Anatolia before Classical Times*, Anat. St., VI, 1956, p. 182 e ss.

¹³⁷ K. Kökten, N. e T. Özgüç, *1940 ve 1941 yılında Türk Tarih Kurumu adına yapılan Samsun bölgesi kazıları hakkında ilk kısa rapor*, Belleten, IX, 1945, p. 361 e ss.

¹³⁸ T. Özgüç, M. Akok, *Horoztepe*, Ankara, 1958, p. 61.

da decorazione dipinta in bianco o incisa (*chevrons*, linee e punti o punti solamente) e dall'uso di sporgenze singole o doppie e di protubaranze varie.

La preferenza per questo tipo di prese costituisce un nesso tra l'Anatolia centro-settentrionale e orientale, specialmente in connessione con la presenza di decorazione incisa e incrostata a Gelinciktepe, Altintepe e Pulur.

La caratteristica stessa della superficie rosso-nera, condivisa dalla ceramica dell'Anatolia centrale e settentrionale, rappresenta un'indicazione in tal senso.

Non si può ancora assegnare una datazione precisa alle varie fasi dell'ininterrotto sviluppo culturale nella suddetta provincia. Nel tentativo di correlazione con la sequenza anatolico-occidentale¹³⁹, solo Büyük Güllücek e parte di Alaca IV vengono riferiti al Calcolitico Recente.

Al B. A. I apparterrebbero il cosiddetto « Calcolitico Recente » di Alisar 18-15, Alaca IV (parzialmente) e Pazarli, insieme ai siti menzionati della zona di Tokat e della costa del Mar Nero.

Al B. A. II sarebbero da riferire i livelli « Calcolitici » 14-12 di Alisar e, quindi, i complessi precedentemente riuniti sotto la denominazione di « Copper Age » (Alisar I b, Alaca III e aspetti connessi nella provincia di Tokat e della costa pontica). In questo periodo contatti con la zona di Ankara sono manifesti attraverso la presenza, ad Ahlatlibel¹⁴⁰, di ceramica a superficie rosso-nera, comprendente sostegni biconici con affinità a Büyük Güllücek e nella « Khirbet Kerak ».

Il Bronzo Antico II segna la comparsa ad Alisar, accanto alla comune ornamentazione excisa ed incisa, di decorazione plastica a solcature orizzontali o diagonali, che frequentemente ricoprono l'intera superficie di piedistalli di « fruttiere », richiamando il simile ornato sui sostegni biconici della « Khirbet Kerak » e sul vasellame metallico delle tombe di Alaca.

Una derivazione da esemplari metallici sembra probabile anche per i piedistalli fenestrati, che trovano anch'essi confronti nella « Khirbet Kerak » palestinese¹⁴¹.

¹³⁹ J. Mellaart, *Anatolia c. 4000 - 2300 B.C.*, Cambr. Anc. Hist., vol. I, cap. XVIII, rev. ed., 1965.

¹⁴⁰ H.Z. Kosay, *Ahlatlibel Hafriyatı*, Türk Tarih Ark. Etnogr. Dergisi, 2, 1934.

¹⁴¹ R. Amiran, *Connections between Anatolia and Palestine*, cit., p. 99, nota 39 (confronto con Beisan).

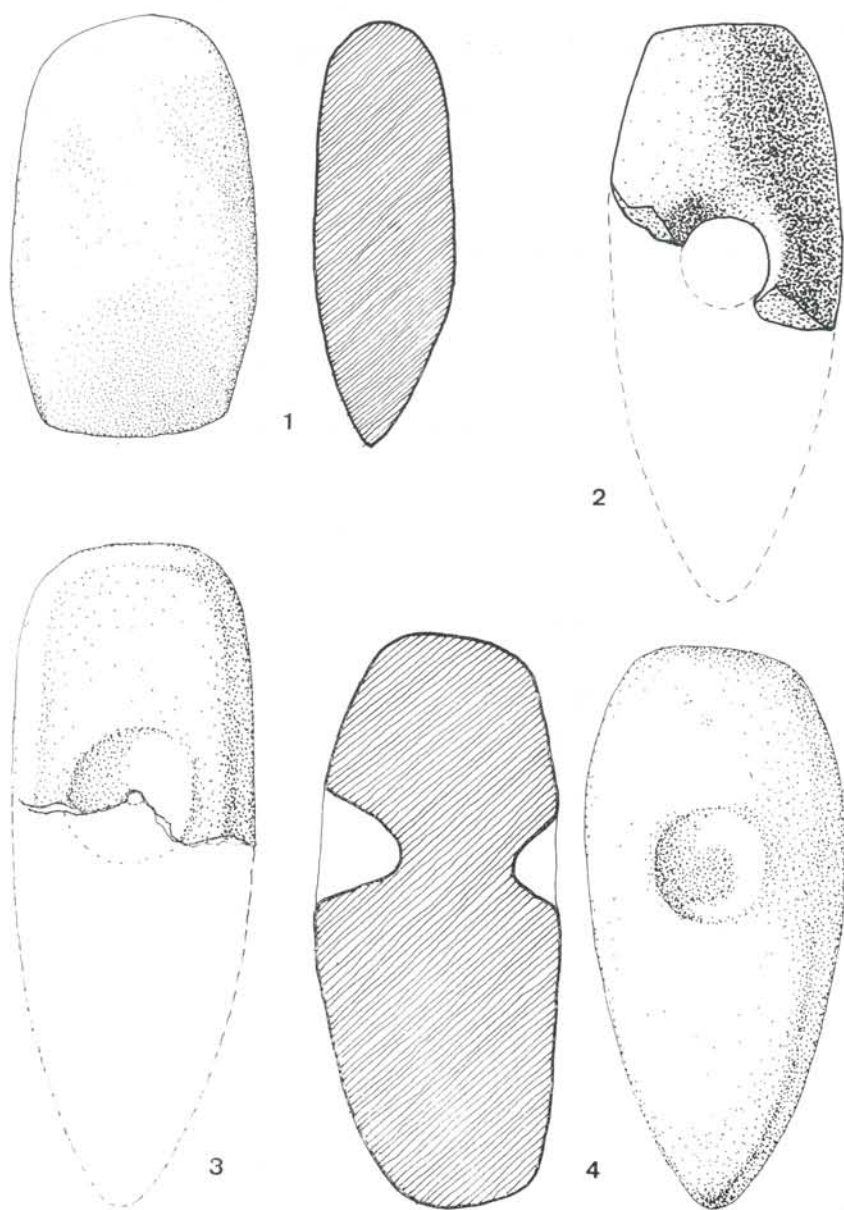


Fig. 28 - Gelinciktepe (Malatya). Accetta ed asce-martello (3:4).

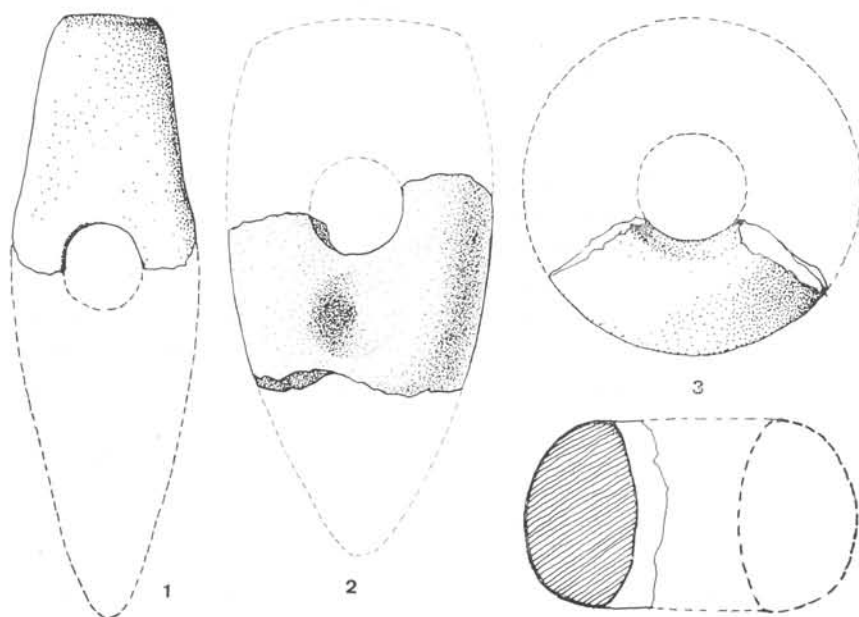


Fig. 29 - Gelinciktepe (Malatya). Asce-martello ed anellone in pietra (1:2).

L'imitazione di effetti propri della metallotecnica si potrebbe in realtà scorgere sia nella ceramica del B. A. II centroanatolico, sia nella « Khirbet Kerak » siro-palestinese e nella connessa produzione dell'Anatolia orientale¹⁴².

Le correlazioni cronologiche connettono il B. A. II dell'Anatolia centrale e la fase H dell'Amuq con il B. A. I-II dell'Anatolia orientale,

¹⁴² Benché non si conosca molto della metallurgia dell'Anatolia orientale, maggiori indicazioni si hanno per la Transcaucasia (Cfr. K. Kh. Kushnareva, T.N. Chubinishvili, *The historical significance of the Southern Caucasus in the Third Millennium B.C.*, Sov. Anthr. and Arch., II, 3, 1963-64, p. 7, fig. 2; O.A. Abibullaev, *La métallurgie ancienne en Azerbaïdjan* (in russo con riassunto in francese), *Materialy issledovaniya po Arkheologii SSSR*, 125, 1965, p. 65 e ss.) e non è improbabile che vasellame metallico di Maikop rappresenti una vera e propria importazione da tale regione. Nell'Anatolia centrale e settentrionale i reperti dalle tombe reali di Alaca, Horoztepe e Mahmatlar, anche se in parte più recenti del Bronzo Antico II, dipendono chiaramente dal livello tecnico già raggiunto in questo periodo (Cfr. T. Özgüç, *Early Anatolian Archaeology in the light of recent research*, Anatolia, VII, 1963, p. 10 e ss.

mentre in Cilicia corrisponderebbe, almeno parzialmente, Tarsus B. A. II ¹⁴³.

La ceramica a *pointillé* di Gelincik potrebbe forse indiziare, nell'occupazione del sito, un momento precedente le fasi I-II del Burney, nel quale la decorazione incisa non fosse ancora caduta in disuso a vantaggio dell'ornamentazione plastica. Tale aspetto sarebbe quindi connesso con il B. A. I dell'Anatolia centro-settentrionale. Si è notato che una simile situazione sembrerebbe prospettabile ad Altintepe, mentre a Pulur (Erzurum) si è raccolto qualche indizio stratigrafico in tal senso.

D'altra parte altri elementi presenti a Gelincik (principalmente ceramica tornita del tipo Amuq H) dovrebbero far presumere, come si vedrà, un perdurare o un rinnovarsi dell'occupazione durante il periodo successivo.

Per quanto riguarda l'area di Malatya, quindi, solo ulteriori ricerche, e soprattutto lo scavo dei livelli inferiori di Arslantepe, potranno fornire una prova circa la posizione stratigrafica della ceramica a *pointillé* nei confronti di quella con decorazione plastica.

Altri elementi presenti a Gelincik e che compaiono nell'ambito della sfera di influenza del Bronzo Antico dell'Anatolia centrale e orientale, confermando le relazioni già implicate nell'affinità delle produzioni vascolari, sono i fornelli portatili conformati a semicerchio o a ferro di cavallo, i probabili modellini fittili di ruote e le asce-martello.

Nonostante la larga diffusione delle diverse varianti del suddetto tipo di fornelli, la caratteristica del foro di prensione degli esemplari da Gelincik non sembra trovare riscontro ¹⁴⁴.

In Transcaucasia il fornello portatile a ferro di cavallo appare frequentemente munito di ansa ¹⁴⁵, talvolta è decorato con motivi antropomorfi ¹⁴⁶ e si inserisce in un complesso di « alari » e supporti da fuoco di varia forma (anche zoomorfi). A tali oggetti si collega una particolare classe di bracieri costituiti da bacini a bocca lobata di fattu-

¹⁴³ Cfr. M.J. Mellink, *Anatolian Chronology*, cit., p. 117.

¹⁴⁴ Esemplici simili sono invece rappresentati in aspetti pastorali della Sardegna nuragica. Cfr. E. Contu, *Considerazioni su un saggio di scavo al Nuraghe « La Prisciana » di Arzachena*, Studi Sardi, XIX, 1964-65, fig. 11, 1.

¹⁴⁵ E.I. Krupnov, *The most archaic culture of the Caucasus*, cit., fig. 2, 1-4; O.A. Abibullaev, *Les restes d'habitations dans le II^{me} niveau du site Kul-Tepe*, cit., p. 49, tav. III, 6, 10; W. Lamb, *The culture of North-East Anatolia*, cit., fig. 3, 5.

¹⁴⁶ B.A. Kuftin, *Urartskij « Kolumbarij »*, cit., fig. 74.

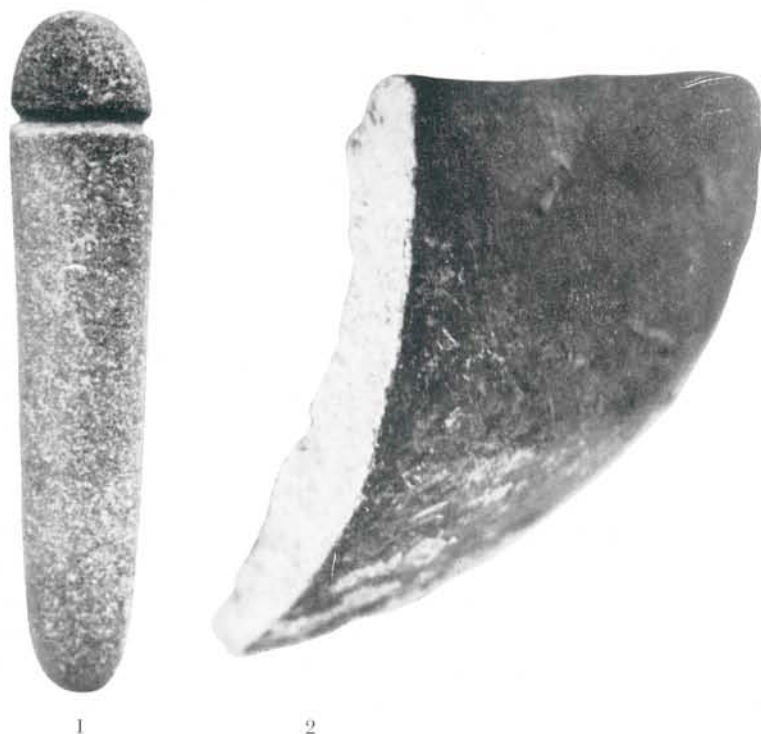


Fig. 30 - Gelinciktepe (Malatya). Ciottolo con solcatura e frammento di vaso in pietra.

ra e decorazione elaborate che, rinvenendosi anche nella piana di Erzurum¹⁴⁷, rappresentano un ulteriore legame tra la Transcaucasia e le zone della cosiddetta « Siberia Turca ». Tra i focolari portatili di Karaz figura il tipo a ferro di cavallo¹⁴⁸, mentre a Pulur si rinvencono supporti in cui la decorazione a motivi antropomorfi assume un aspetto peculiare¹⁴⁹ ed è spesso accompagnata da ornamentazione incisa.

Nell'Azerbaijan iranico, a Yanik Tepe, fornelli a ferro di cavallo non portatili, rappresentano un elemento caratteristico delle attrezzature domestiche costruite all'interno delle abitazioni. Un frammento di

¹⁴⁷ E.J. Krupnov, *The most archaic culture of the Caucasus*, cit., fig. 1, 1-3.

¹⁴⁸ H. Kosay, K. Turfan, *Erzurum - Karaz Kazisi*, cit., p. 396, fig. A 15.

¹⁴⁹ H.Z. Kosay, H. Vary, *Pulur Kazisi*, cit., tav. XXI.

estremità di un esemplare di tipo portatile, presenta tratti antropomorfi insieme ad una ricca decorazione geometrica incisa¹⁵⁰.

La riproduzione del viso umano appare comune soprattutto sugli esemplari noti nei complessi caratterizzati dalla « Khirbet Kerak » in Siria¹⁵¹ e in Palestina¹⁵², generalmente in combinazione con decorazione di motivi geometrici incisi. Oggetti simili spesso con ornamentazione antropomorfa provengono da Alisar¹⁵³ e dalla piana di Konya¹⁵⁴. A Tarsus, frammenti di fornelli portatili sono stati rinvenuti nei livelli del B. A. III e derivano probabilmente dalla penetrazione¹⁵⁵, riferibile a questo periodo, di elementi centroanatolici (« Copper Age »).

Il perdurare di fornelli di tale foggia fino ad epoche avanzate in Anatolia (p. es. a Kültepe), ha indotto a connetterli con particolari significati culturali, forse con qualche lontana relazione con le cosiddette « corna di consacrazione »¹⁵⁶.

Per quanto riguarda gli oggetti fittili a forma di piccola ruota con mozzi sporgenti, di cui un esemplare si è rinvenuto a Gelincik (fig. 24, 4), si deve osservare che vengono talvolta inclusi nella classe delle fuseruole; tuttavia la loro forma particolare e la loro eccezionalità nei confronti delle comuni fuseruole, costituite a Gelinciktepe da rondelle forate tratte da pareti di vasi (cfr. fig. 14, 14 e 17), ne rendono abbastanza probabile l'interpretazione come modellini di ruote.

¹⁵⁰ C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran*, cit., tavv. LXIX, LXXIV, 60.

¹⁵¹ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., p. 372, figg. 290, 291 B; S. Hood, *Excavations at Tabara el Akrad*, cit., p. 139, fig. 9, tav. XI, A, B.

¹⁵² G.M. Fitzgerald, *The Earliest Pottery of Beth-Shan*, cit., p. 17-18, tav. X, 14, 18; R. Amiran, *Connections between Anatolia and Palestine*, cit., tav. 6, D.

¹⁵³ H.H. von Der Osten, *The Alishar Hüyük, I*, cit., fig. 100, e 1732 (« Calcolitico Recente », livello 13); fig. 183, d 1583 e fig. 205, e 858, e 1283 (« Copper Age »). Dai livelli del « Bronzo Antico » provengono esemplari di un tipo semplificato, senza parte centrale ed estremità sopraelevate e decorate (cfr. *ibid.*, fig. 278).

¹⁵⁴ J. Mellaart, *Early Cultures of the South Anatolian Plateau, II*, Anat. St., XIII, 1963, p. 224, fig. 13, 18-19. Non è improbabile che tali focolari portatili siano in qualche relazione con le « urne a faccia » presenti, nella piana di Konya, fin dai livelli inferiori di Kara Hüyük (cfr. M.J. Mellink, *Archaeology in Asia Minor*, Amer. Journ. of Arch., 70, 1966, p. 146). La tendenza alla raffigurazione del viso umano potrebbe rappresentare, nell'Anatolia orientale e in Transcaucasia, un riflesso di una tradizione ben radicata nell'Anatolia centro-occidentale e nella Mesopotamia settentrionale (Tell Brak) (Cfr. J. Mellaart, *Excavations at Çatal Hüyük, 1965, Fourth Preliminary Report*, Anat. St. XVI, 1966, p. 182).

¹⁵⁵ H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule, II*, cit., tav. 443, 26, 30.

¹⁵⁶ W. Lamb, *Some Early Anatolian Shrines*, Anat. St., VI, 1956, pp. 87 e ss.



Fig. 31 - Gelinciktepe (Malatya). 1, 2: strumenti di selce provenienti dal livello pre-eneo; 3, 4: lame di selce dal livello del Bronzo Antico (*gr. nat.*).

Si rinvennero nella provincia culturale Transcaucasica¹⁵⁷, nell'Azerbaïdjan iranico¹⁵⁸, in Siria¹⁵⁹ e nell'Anatolia centrale¹⁶⁰.

Tali oggetti sono talvolta apparsi associati a figurine fittili di buoi provviste di fori nella parte anteriore¹⁶¹: si è supposto che vi fossero fissati modellini di veicoli a cui sarebbero da riferire le piccole ruote. Sembrerebbe quindi che i gruppi transcaucasici usassero i buoi come animali da tiro, pur essendo in possesso del cavallo, la cui prima addomesticazione si ritiene avvenuta nell'area tra il corso inferiore del Volga e quello superiore dello Yenisei, nell'ambiente di elaborazione dei complessi culturali « Kurgan ». Dagli stretti contatti tra i gruppi « Kurgan » e quelli transcaucasici, su cui ci si è precedentemente soffermati e che risalgono ad un periodo precedente a quello di Maikop, potrebbe essere derivato, presso i primi, l'uso del carro¹⁶².

Modellini di ruote sono noti da Mesopotamia e Iran¹⁶³ e sembra che l'idea stessa del carro derivi originariamente dall'ambiente mesopotamico¹⁶⁴.

Tra le asce-martello rinvenute a Gelinciktepe sono rappresentati, come si è visto, sia il tipo a « ferro da stiro »¹⁶⁵ sia, benché indiziato da un unico frammento (fig. 29, I), il tipo classico dell'ascia da combattimento con tallone cilindrico e penna lievemente ricurva.

Il primo tipo figura a Büyük Güllücek¹⁶⁶ e nell'area di Sam-

¹⁵⁷ E.I. Krupnov, *The most archaic culture of the Caucasus*, cit., fig. 5, 10-12; R.M. Munchaev, *Drevniaia kul'tura*, cit., p. 99, fig. 26.

¹⁵⁸ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., fig. 289, 1; E. Fugmann, *Hama. Fouilles et recherches 1931-1938*, cit., figg. 46, 4 A 517; 49, 6 B 201.

¹⁵⁹ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., p. 47-48, fig. 13, 1138, 1453; C.A. Burney, *Excavations at Yanik Tepe, North-West Iran*, cit., Tav. LXXIV, 62.

¹⁶⁰ E.F. Schmidt, *The Alishar Hüyük, Seasons of 1928-29*, I, Chicago, 1932, fig. 61.

¹⁶¹ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., fig. 13, 1181, 1188.

¹⁶² M. Gimbutas, *The Indo-Europeans: Archeological Problems*, Amer. Anthropol., 65, 1963, p. 822. È probabile che anche le asce da combattimento, come l'avanzamento nelle tecniche metallurgiche, siano acquisiti dai gruppi caucasici attraverso la mediazione dell'ambiente transcaucasico. Sembra quindi che le genti del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia abbiano svolto una funzione di tramite tra le civiltà iraniche, siro-mesopotamiche e dell'Anatolia centrale con cui erano a contatto, e gli aspetti culturali con cui ebbero relazioni nell'area più settentrionale della loro distribuzione.

¹⁶³ T. Burton Brown, *Excavations in Azarbaijan*, cit., pp. 47-49, nota 14.

¹⁶⁴ V.G. Childe in C. Singer, E.J. Holmyard, A.R. Hall, *A History of Technology*, I, Oxford, 1954, pp. 204 e ss.

¹⁶⁵ Un'ascia martello di tipo simile è stata rinvenuta ad Arslantepe, dove figura anche la testa di mazza (Cfr. S.M. Puglisi, *Malatya I*, cit., fig. 1).

¹⁶⁶ H.Z. Kosay, M. Akok, *Büyük Güllücek Kazisi*, cit. Tavv. XXXII, 15-16, XXXIII.

sun¹⁶⁷, è esclusivo nei livelli « Calcolitici » e « Copper Age » di Alisar¹⁶⁸, compare nel « Copper Age » di Alaca¹⁶⁹, è inoltre comune in Transcaucasia e nel Caucaso, mentre è indicativa la presenza dello stesso tipo di ascia-martello in sepolture « Kurgan » caucasiche, nell'area di contatto con la *facies* del « Kur-Araxes »¹⁷⁰.

La presenza dell'ascia da combattimento classica è attestata nel Caucaso settentrionale in un periodo alquanto più tardo, sempre tuttavia come conseguenza di contatti meridionali¹⁷¹.

Tale tipo è invece frequente nell'Anatolia occidentale, dove compare fin dall'inizio di Troia I ed è rappresentato da esemplari cerimoniali in Troia II e Dorak¹⁷².

Nell'Anatolia centrale figura ad Alisar nei livelli del « Bronzo Antico »¹⁷³ ed è rappresentato ad Alaca da un esemplare in metallo proveniente dalla Tomba E¹⁷⁴. La comparsa della classica ascia da combattimento a Tarsus è invece attestata fin dai livelli del B. A. II¹⁷⁵.

L'esemplare di questo tipo da Gelinciktepe potrebbe essere connesso con quelli cilici e, in tal caso, almeno una parte dell'occupazione o della frequentazione del posto dovrebbe essere parallela al B. A. II in quell'area.

In Palestina due simili asce da combattimento in pietra sono state rinvenute nel « Palazzo » di 'Ay¹⁷⁶ e, essendosi trovati frammenti di « Khirbet Kerak » a due miglia di distanza, nel sito di Bethel¹⁷⁷, è probabile che siano connesse con la penetrazione anatolica nell'area.

Nell'Amuq un'ascia-martello del tipo massiccio è stata raccolta in superficie, mentre un frammento simile sembra riferibile ad un contesto di Fase G¹⁷⁸.

Come si è notato, nei livelli più recenti della stessa fase compaiono

¹⁶⁷ K. Kökten, N. e T. Özgüç, *Samsun Kazıları*, cit., Tav. LXIX, 4.

¹⁶⁸ H.H. von Der Osten, *Alishar Hüyük*, I, cit., figg. 90 e 187.

¹⁶⁹ H.Z. Kosay, *Alaca Höyük Kazisi*, Ankara, 1951, Tav. CIX, I, 8.

¹⁷⁰ E.J. Krupnov, *The most archaic culture of the Caucasus*, cit., fig. 6, 10; R.M. Munchaev, *Drevniaia Kul'tura*, cit., Tav. III, 4, 7.

¹⁷¹ M. Gimbutas, *The prehistory of Eastern Europe*, cit., p. 64, fig. 33.

¹⁷² Per la diffusione del tipo nell'area anatolico-balcanica v. L. Bernabò-Brea, *Poliochni I*, cit., p. 603-604; cfr. inoltre J. Mellaart, *Beycesultan I*, cit., p. 276.

¹⁷³ H.H. von Der Osten, *Alishar Hüyük*, I, cit., fig. 271, e 1369.

¹⁷⁴ H.Z. Kosay, *Alaca Höyük*, 1937-39, cit., tav. 166, 1.

¹⁷⁵ H. Goldman, *Excavations at Görlü Kule*, cit., I, fig. 417, 65; II, p. 273.

¹⁷⁶ J. Marquet-Krause, *Les Fouilles de 'Ay (et-Tell) 1933-1935*, Paris, 1949, Tavv. XXXVII-VIII e LXVIII.

¹⁷⁷ W.F. Albright, *Palestine before about 1500 B.C.*, cit., p. 52.

¹⁷⁸ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., pp. 479-80, fig. 377, 1, 2.

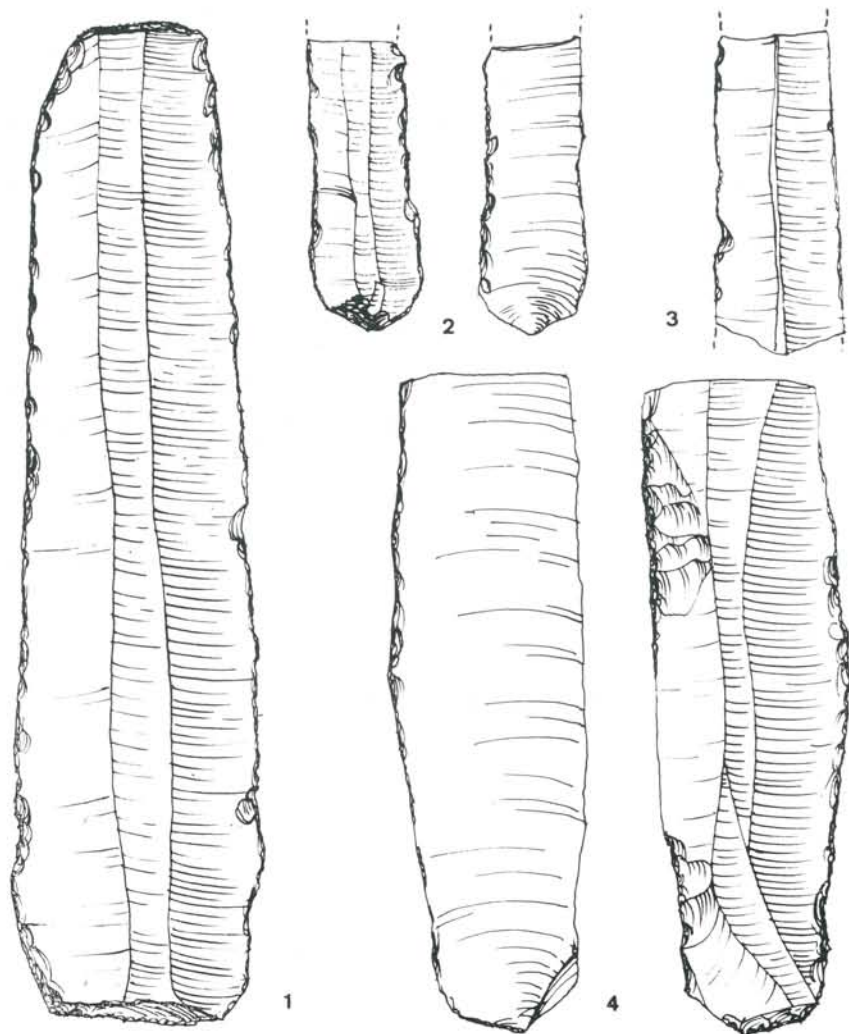


Fig. 32 - Gelinciktepe (Malatya), Livello del Bronzo Antico. 1, 4: lame di selce; 2, 3: lame di ossidiana (*gr. nat.*).

per la prima volta frammenti a superficie rosso-nera brunita. Tali circostanze sembrerebbero indicare, già durante l'Amuq G, contatti con gruppi a ceramica nera anatolici, preparatori della più consistente penetrazione caratterizzante la fase H.

La diffusione degli elementi presi in esame — ceramica a superficie rosso-nera brunita, fornelli portatili a ferro di cavallo, asce-martello,

probabili modellini di ruote — dall'area di Malatya fino al Caucaso e all'Iran nord-occidentale, benché spesso si rinvenivano solo combinazioni parziali di tali elementi, indica una notevole uniformità culturale in queste inospitali zone montuose. Tuttavia gli insediamenti sono generalmente sparsi ed appaiono concentrati solo nelle poche zone in cui è praticabile l'agricoltura. L'allevamento del bestiame occupava il posto più importante nell'economia, evidentemente in connessione con le caratteristiche ambientali, e la stessa *koiné* culturale potrebbe ben essersi formata attraverso la pratica della pastorizia transumante: le migrazioni stagionali avrebbero creato un collegamento durevole attraverso i vari gruppi, permettendo il mantenersi di una così largamente diffusa omogeneità¹⁷⁹. A questo proposito si deve ricordare che nelle montagne dell'Ossetia, nella grotta di Shau Leget, si sono rinvenuti, interrati in una fossa, focolari portatili, ceramica e macine, oggetti probabilmente riferibili all'occupazione temporanea del posto e nascosti al momento dell'abbandono¹⁸⁰.

Con una caratterizzazione pastorale dei gruppi a ceramica nera dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia, si accorderebbe l'uso delle strutture megalitiche¹⁸¹. Circoli di pietre a carattere megalitico, che ricordano quelli nei pressi di Gelinciktepe, sono stati identificati nella provincia di Kars, insieme a pietre fitte isolate e dolmen¹⁸².

La stessa pianta circolare delle abitazioni, ricorrente a Elar, Shengavit, Kyul Tepe, Kvatskhelebi, Geoy Tepe K 1 e Yanik Tepe B. A. I, che il Burney ha interpretato come una derivazione dalla *yurta*¹⁸³, potrebbe in tal senso connettersi a tradizioni di seminomadismo.

A Gelinciktepe, come si è visto, ambienti a pianta circolare sono indiziati dai resti della struttura a lastre ortostatiche (fig. 8, a) e delle cavità scavate sulla superficie rocciosa (fig. 8, b).

Pur riconnettendosi largamente al vasto ambiente culturale del Bronzo Antico dell'Anatolia orientale e della Transcaucasia, la *facies*

¹⁷⁹ J. Mellaart, *Anatolia c. 4000-2300 B.C.*, cit., p. 41.

¹⁸⁰ Cfr. nota 76.

¹⁸¹ S.M. Puglisi, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano* (S. Severa), Riv. di Antrop. XLI, 1954, pp. 28-29.

¹⁸² K. Kökten, *Orta, Dogu ve Kuzey Anadolu' da yapılan Tarih Öncesi araştırmaları*, Belleten, VIII, 1944, tav. XCV; S.A. Kansu, *Kuzey-Dogu Anadolu' da Arpaçay (Çaycı Köyü) Dolmenlerinden Galerili bir Dolmen hakkında*, Belleten, XXVIII, 1964, p. 327 e ss.

¹⁸³ C.A. Burney, *Circular buildings found at Yanik Tepe, in North-West Iran*, Antiq., XXXV, 1961, pp. 239-40.

di Gelinciktepe include alcuni elementi che appaiono estranei all'ambiente suddetto e la cui acquisizione sembra potersi riferire ad un processo di acculturazione che riguarda, nell'Anatolia orientale, particolarmente l'area di Malatya. Tali elementi sono rappresentati dalla componente « cananea » nell'industria litica e dalla ceramica dipinta, mentre la ceramica tornita, da considerare per la sua scarsità un prodotto importato, testimonia rapporti diretti con ambienti meridionali.

Sia la ceramica tornita che le lame « cananee » ci riportano alla Siria settentrionale. Le piccole ciotole d'argilla chiara giallo-verdastra, con la superficie esterna generalmente liscia e conservanti soprattutto all'interno le tracce della fabbricazione al tornio (figg. 22 e 23), chiaramente rientrano nella classe della « Plain Simple Ware » nota nell'Amuq G-H¹⁸⁴. Mentre alcune delle sagome presenti a Gelincik, quali il piatto, la piccola ciotola emisferica e l'olletta con orlo volto in fuori (fig. 23, 5, 14, 13) sembrano rappresentare nell'Amuq elementi che continuano dalla fase G alla fase H, peculiari di quest'ultima sono le ciotole con il caratteristico profilo a *cyma recta* e la base ad anello in leggero rilievo, foggia a cui è riferibile la maggioranza dei frammenti di Gelinciktepe¹⁸⁵.

Braidwood ha rilevato che la « Simple Ware » delle fasi I-J rappresenta nell'Amuq un nuovo aspetto delle più antiche manifestazioni attestate in contesti G e che tale produzione, evidentemente fatta in serie, ebbe con ogni probabilità, nel bacino dell'Eufrate, uno sviluppo ininterrotto e non disturbato dall'intrusione della ceramica rosso-nera.

Le lame « cananee » compaiono nell'Amuq dalla fase F alla fase H¹⁸⁶ e si riallacciano ad una tradizione attestata in Palestina nel B. A. I (Calcolitico Recente)¹⁸⁷.

Lame « cananee » sono state rinvenute in tutta la Turchia sud-orientale ed altre provengono da Tepe Deshavar in Iran, insieme a ceramica tipo Uruk-Protolitterato¹⁸⁸.

¹⁸⁴ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., pp. 264 e ss.; 352 e ss. Ciotole con profilo a « *cyma recta* » compaiono in Chagar Bazar 5 (Cfr. M.E.L. Mallowan, *The Excavation at Tall Chagar Bazar and an Archaeological Survey of the Habur Region, 1934-35*, Iraq III, 1936, fig. 10, 16-17).

¹⁸⁵ R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in The Plain of Antioch*, cit., figg. 269, 9-12; 270, 8-9; 271, 2; Tavv. 26, 2; 27, 12; 86, 3.

¹⁸⁶ Cfr. nota 20.

¹⁸⁷ R. De Vaux, O.P., *Palestine during the Neolithic and Chalcolithic Periods*, Cambr. Anc. Hist., rev. ed., vol. I e II, 1966, p. 37; G.E. Wright, in *Journ. of Near East. St.*, XXII, 4, 1963, p. 283.

¹⁸⁸ P.J. Watson, *North Syria and North Mesopotamia*, cit., p. 74.

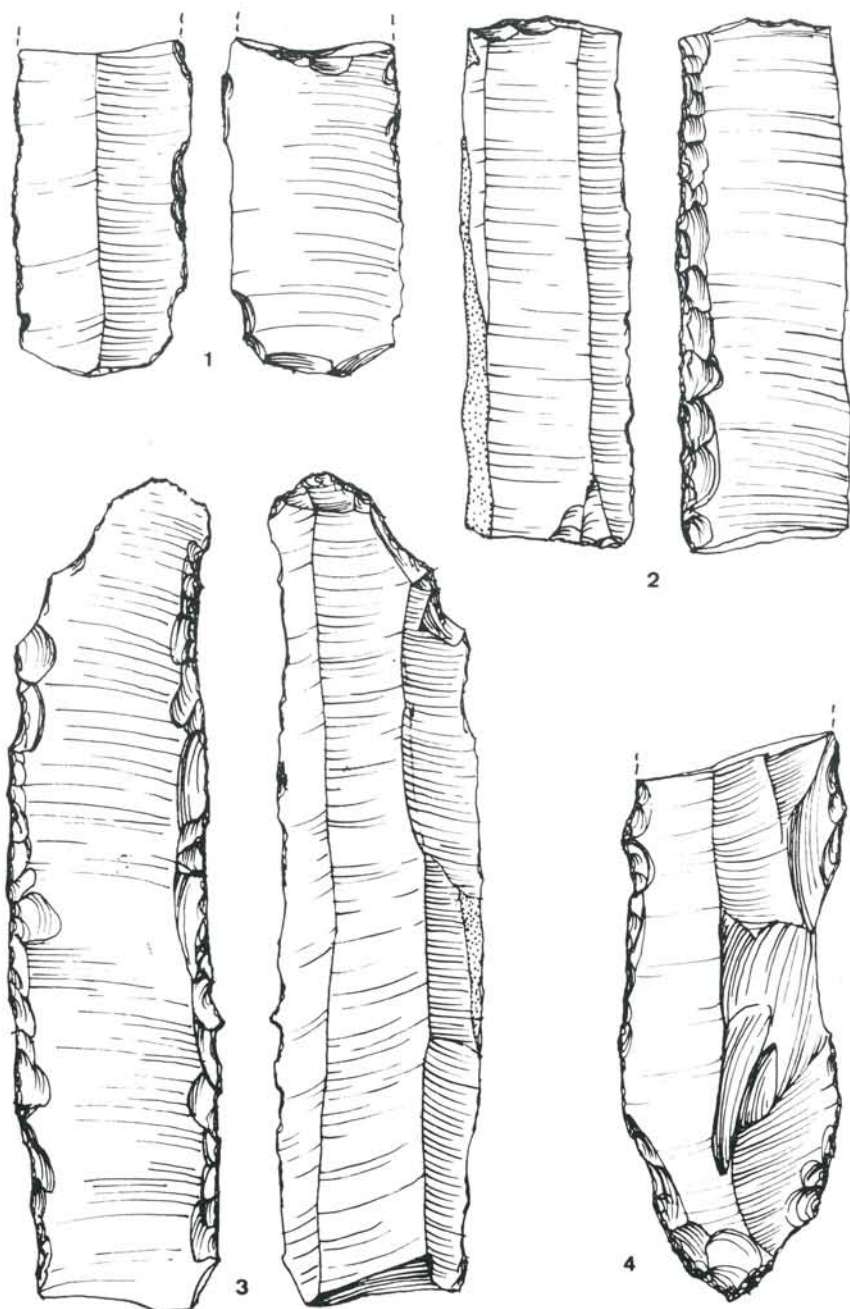


Fig. 33 - Gelinciktepe (Malatya). Livello del Bronzo Antico. Strumenti di selce (*gr. nat.*).

In Cilicia non compaiono prima di Mersin XII¹⁸⁹ e di Tarsus-Bronzo Antico I¹⁹⁰. Sono inoltre note a Ras-Shamra III B¹⁹¹.

A Gelincik si rinviene quindi l'associazione di tre elementi presenti nell'Amuq H e cioè ceramica rosso-nera (con il complemento del probabile modellino di ruota fittile e dei focolari portatili a ferro di cavallo), ceramica tornita inornata e lame « cananee »: è quindi probabile che gran parte dell'occupazione di Gelinciktepe si svolga parallelamente alla fase H della Siria settentrionale.

Si è osservato che, nonostante le indubbie somiglianze, nel tipo stesso della ceramica e in alcune particolarità delle fogge, con la « Khirbet Kerak » dell'Amuq, la ceramica a superficie nera brunita di Gelincik non include però esemplari con decorazione plastica. Questa è comunque nota nel vicinissimo hüyük di Arslantepe, dove l'impianto degli insediamenti sembra essere stato di ben altra entità ed in cui la successione stratigrafica appare raccordabile con la sequenza dell'Amuq. Il « sondage S.S. » dello Schaeffer ha rivelato, sopra i livelli Obeid, livelli con ceramica inornata del tipo Amuq F, comprendente ciotole con *bevelled rim* che, nell'Amuq, compaiono alla fine della fase F e all'inizio della Fase G, mentre livelli ancora più alti hanno dato ceramica a superficie rosso-nera brunita con decorazione a solcature; il « Sondage E.W. » ha restituito frammenti a *reserved-slip*, riferibili ad una classe comune nell'Amuq G-H e che rappresenta un elemento di connessione con il Dinastico Antico I mesopotamico.

Sembra quindi che Arslantepe abbia in qualche modo partecipato sia alla diffusa « oikoumenè » delle fasi E (Obeid) ed F, sia all'« incipiente internazionalismo » della fase G.

E' probabile che, nell'Anatolia orientale, parallelamente agli aspetti culturali « calcolitici » connessi con la Siria e la Mesopotamia e per ora noti oltre che nell'area di Malatya-Elazig¹⁹² anche nell'area di Van¹⁹³, si siano sviluppate *facies* locali caratterizzate da ceramica a

¹⁸⁹ J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, cit., fig. 77, 1.

¹⁹⁰ H. Goldman, *Excavations at Gözlü Kule*, cit., II, p. 257.

¹⁹¹ H. De Contenson, *New Correlations between Ras Shamra and al-'Amuq*, Bull. Amer. Sch. Or. Res., 172, 1963, pp. 35 e ss.

¹⁹² Cfr. n. 9 e 10.

¹⁹³ Il sito di Tilkitepe (W. Jenny, *Schamiramaltı*, Prähist. Zeitschrift, XIX, 1928, pp. 284 e ss.; E.B. Reilly, *Tilkitepe'de ilk Kazılar Test-Excavations at Tilkitepe 1937*, Türk Tarib Ark. ve Etn. Dergisi, IV, 1940, p. 145 e ss.) ha fornito una stratigrafia in cui il livello III, cominciando dal basso, attesta l'esistenza di un centro direttamente collegato con la sfera Halaf mesopotamica e con un ruolo importante nel commercio dell'ossidiana, mentre, dopo la comparsa di un aspetto a ceramica con superficie

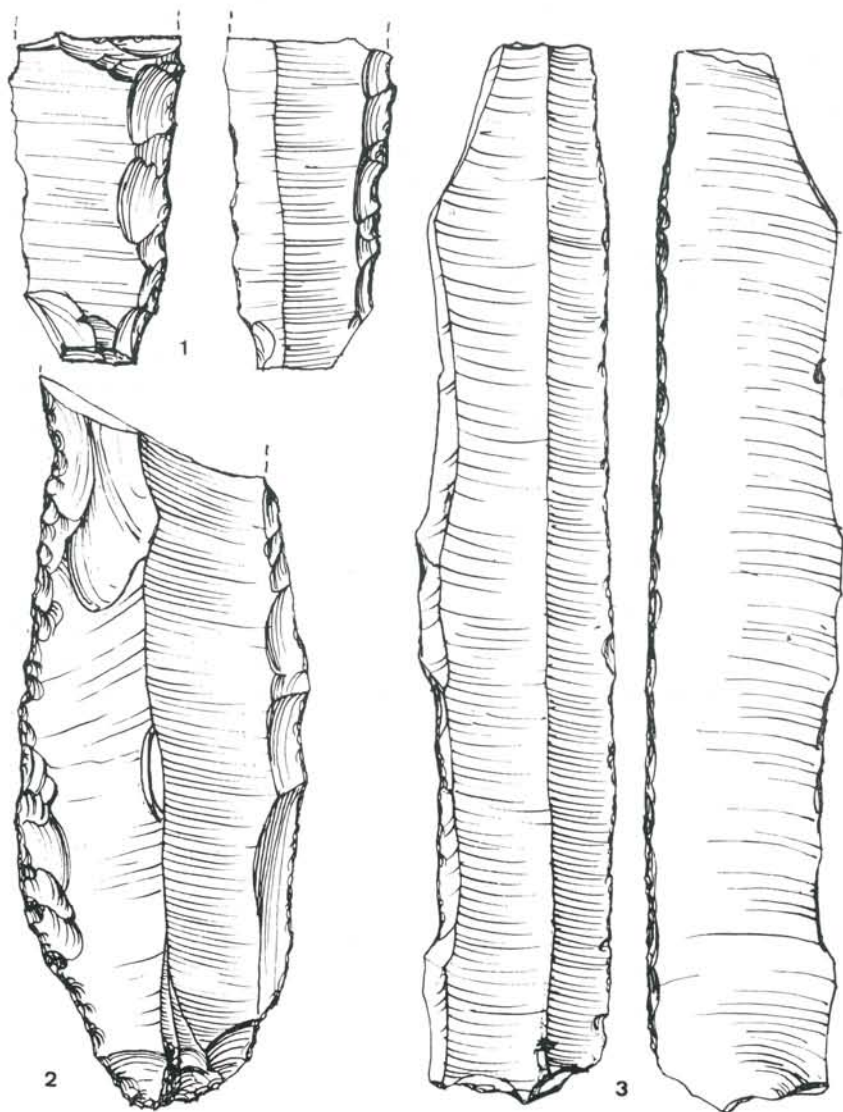


Fig. 34 - Gelinciktepe (Malatya). Livello del Bronzo Antico. Strumenti di selce
(gr. nat.).

superficie scura brunita, di cui la « cultura del Bronzo Antico » rappresenterebbe lo sbocco.

L'attrazione esercitata sui gruppi a ceramica nera dagli ambienti protourbani tipo Amuq Fase G, e la stessa recettività di questi ambienti, dovettero condurre a quell'inserimento di cui la diffusione della Khirbet Kerak rappresenta il fenomeno più appariscente. Non è improbabile che lo sviluppo della metallotecnica e il conseguente commercio della materia prima e dei prodotti finiti abbiano contribuito alla penetrazione anatolica¹⁹⁴.

Il Braidwood rifiuta per l'Amuq il termine di « cultura della Khirbet Kerak »: nella Siria settentrionale si osserva infatti solo il diffondersi della caratteristica ceramica rosso-nera in un altrimenti inalterato contesto G. A Gelinciktepe le caratteristiche anatoliche sono, come è naturale, predominanti, ma tuttavia è chiaro che la « cultura del Bronzo Antico » si caratterizza qui per l'acquisizione di elementi di derivazione meridionale.

Non si rinvennero invece in Siria confronti con la produzione dipinta di Gelincik. A parte gli esemplari eccezionali riprodotti in figg. 18, 19 e 21, il resto della ceramica dipinta, a superficie chiara, presenta un repertorio decorativo estremamente semplificato, la cui ultima origine è forse da ricercare in una tarda tradizione Obeid locale. Gli *chevrons* costituiti da fasci di linee intersecantisi ed i triangoli riempiti a tratteggio, i motivi più comuni sulla ceramica dipinta di Gelincik, trovano riscontro in Mersin XIII - XII B¹⁹⁵.

Lo Schaeffer ha reso noto che ceramica dipinta compare ad Arslantepe fin dai più antichi livelli del Bronzo Antico¹⁹⁶ e ciò è di particolare interesse in connessione con i frammenti dipinti di Gelinciktepe.

Tra questi ne figurano alcuni le cui sagome mostrano una stretta relazione, come si è già notato, con quelle proprie della ceramica a

brunita inornata nel II livello, Tilkitepe I sembra riconnettersi alla tradizione della ceramica dipinta a superficie chiara, decorata con gruppi di linee ondulate caratterizzante Geoy Tepe M. Tale tradizione sembra perdurare, nell'area di Van, accanto alla tipica produzione del « Bronzo Antico ». (C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., pp. 161 e 179).

¹⁹⁴ Cfr. n. 142. La diffusione della Khirbet Kerak è stata messa in relazione con quella di particolari tipi della produzione metallica (Cfr. W. Culican, *Spiral-end beads in Western Asia*, Iraq, XXV, 1964, p. 43).

¹⁹⁵ J. Garstang, *Prehistoric Mersin*, cit., figg. 103, 3; 107 7; 115.

¹⁹⁶ W. Orthmann, *Die Keramik der Frühen Bronzezeit aus Inneranatolien*, cit., p. 81, nota 255.

superficie nera brunita. Di particolare interesse il frammento decorato in rosso con i consueti *chevrons*, a cui appartiene un vero e proprio *rail rim* con ornamentazione e tratteggio obliquo (Fig. 18, 17).

Nell'area Malatya - Elazig tale caratteristica appare distintiva, unitamente ad altri elementi decorativi, della classe di ceramica dipinta attribuita al Bronzo Antico III¹⁹⁷. L'esemplare di Gelinciktepe sembrerebbe indicare, per tale ceramica del B. A. III, un'origine rintracciabile in un filone tradizionale locale, accompagnante la ceramica a superficie rosso-nera brunita durante tutto il suo sviluppo in questa zona. E' indicativo, a questo riguardo, che la produzione dipinta del B. A. III ripeta nelle sagome caratteristiche proprie della ceramica nera e che i confini entro cui appare diffusa coincidano, ad ovest e a sud, con quelli della provincia culturale caratterizzata dalla stessa ceramica nera.

Il prevalere della ceramica dipinta e l'arricchirsi dei suoi motivi decorativi durante il III periodo del Bronzo Antico potrebbe rappresentare un avvenimento analogo al fiorire della produzione dipinta nell'Anatolia centrale sullo scorcio del III millennio. Anche in questa zona i recenti scavi di Kültepe hanno dimostrato che la ceramica tipo Alisar III non rappresenta una cultura indipendente, ma si sviluppa da una precedente tradizione di antica origine locale¹⁹⁸.

Un'altra manifestazione del gusto per la decorazione dipinta diffuso in questo periodo, si rinviene nell'area di Sivas, dove, a Maltepe, la produzione locale presenta affinità con Alisar I B e III¹⁹⁹.

La tipologia della ceramica del B. A. III nell'area di Malatya si discosta però da quella « Cappadocia » mentre, per alcune caratteristiche, sembra riallacciarsi a tradizioni del Bronzo Medio dell'Amuq e della Cilicia, attestando la continuità dei contatti documentati per i periodi precedenti²⁰⁰.

¹⁹⁷ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., fig. 246-47, 250-51.

¹⁹⁸ T. Özgüç, *Early Anatolian Archaeology* cit., p. 13.

¹⁹⁹ T. Özgüç, *Maltepe (Sivas Yanında) Kazisi - Die grabung von Maltepe bei Sivas*, *Bulleten*, IX, 1947, pp. 641 e ss.

²⁰⁰ C.A. Burney, *Eastern Anatolia*, cit., p. 205-208. Per la correlazione dei più antichi livelli di Tell Atchana con l'Amuq K e con il Bronzo Medio in Cilicia, cfr. R.J., L.S. Braidwood, *Excavations in the Plain of Antioch*, cit., p. 523 e M. Mellink, *Anatolian Chronology*, cit. p. 119. Nel Bronzo Medio, l'influenza dei Hurriti è ritenuta prevalente in tali regioni.

A questo riguardo si deve notare che vari autori concordano nel ritenere i gruppi a ceramica nera del Bronzo Antico est-anatolico in qualche modo connessi con i Hurriti (C.A. Burney *Eastern Anatolia*, cit. pp. 166-67; M. Gimbutas, *The Indo-Europeans*, cit., p. 822; T. Özgüç, *Early Anatolian Archaeology*, cit., p. 8; J.

Mellaart, *The Chalcolithic and Early Bronze Ages in the Near East and Anatolia*, cit., p. 80), noti da fonti storiche dell'inizio del periodo accadico (XXIV-XXIII sec.) nella Mesopotamia settentrionale (documento di fondazione di Tisari e tavoletta di Arisen, proveniente da Samarra sul Tigri; cfr. A. Parrot, J. Nougayrol, *Un document de fondation hurrite*, Rev. d'Ass. et d'Arch. Orient, XLII, 1948, pp. 1 e ss.; F. Thureau-Dangin, *Tablette de Samarra*, Rev. d'Ass. et d'Arch. Orient, IX, 1912, p. 1 e ss.).

L'importanza dei Hurriti nel mondo orientale, a cominciare dagli inizi del II millennio, si manifesta sia attraverso l'esistenza di centri di aggruppamento nell'area di Van, dove più tardi avrà luogo il processo formativo dello stato urarteo (documentato da testi assiri dei sec. XIII-IX. Cfr. B.B. Piotrovsky, *Il Regno di Van, Urartu*, Roma, 1966, p. 66 e ss.) e nell'alta Mesopotamia, zona in cui, intorno alla metà del II millennio emerge il regno di Mitanni, sia attraverso la loro presenza in Siria, Cilicia e Palestina e la loro influenza sul mondo hittita specialmente durante il « nuovo regno » (J.R. Kupper, *Northern Mesopotamia and Syria*, Cambr. Anc. Hist., rev. ed., vol. I e II, 1963).

Interessa qui sottolineare come, nella seconda metà del II millennio, si possano rilevare elementi indo-ari in Mitanni, Nuzi, Siria e Palestina, in aree cioè coincidenti con quelle d'influenza hurrica (Cfr. F. Imparati, *I Hurriti*, Firenze, 1964, cap. II e VII e bibliogr. ivi).

I dati a questo riguardo sono offerti dall'onomastica, dalla attestata presenza dei *marjannu*, una classe sociale di « guerrieri su carri » (per il nome sembra accettabile un'etimologia indiana) in Mitanni, Siria settentrionale e Palestina tra il XV e il XII sec., e dal comparire di divinità vediche (Mitra, Indra, Varuna e i gemelli Nasatiya) nel Pantheon mitannico (invocate dal re di Mitanni Mattiwaza nel trattato stipulato verso la metà del XIV sec. con il Gran Re hittita Suppiluliuma). Da notare che anche presso i Cassiti (indo-ari che dominarono in Babilonia dal XVII sec.) e forse anche presso gli Hittiti, si veneravano divinità indiane. Inoltre termini « antico-indiani » già « fossili » si rinvennero nel trattato d'ippologia di Kikkuli di Mitanni (XIV sec.) rinvenuto negli archivi di Boghazköy.

La sostituzione del primitivo tipo di carro noto in Mesopotamia con il carro da combattimento a due ruote tirato da cavalli, appare compiuta nel Vicino Oriente verso la metà del XV sec., in coincidenza cioè con il diffondersi dell'influenza dei Hurriti di Mitanni, i quali dovevano aver già acquisito dall'ambiente ario le tecniche dell'addestramento dei cavalli.

Sembrerebbe che, all'epoca dei documenti, gli Indo-ari fossero già completamente fusi con i Hurriti, anche se appaiono distinguersi per la loro prevalenza nella classe guerriera in possesso di cavalli.

Circa l'origine di contatti preparatori di tale commistione, potrebbero rivestire un certo significato le relazioni tra la cultura transcaucasica del Bronzo Antico e l'aspetto « Kurgan » del Caucaso settentrionale.

Il Bosch-Gimpera (cfr. P. Bosch-Gimpera, *El neolitico y la discusión del problema indoeuropeo*, An. de Antrop., III, 1966, p. 140) ha richiamato l'attenzione sulla possibilità di localizzare nella regione del Mar d'Azov e nel Caucaso l'area di cristallizzazione del gruppo ario indifferenziato, prima della distinzione di iranici e indiani, dal quale dipenderebbero gli elementi indo-ari Cassiti e quelli riscontrati in Mitanni. Egli identifica tale gruppo con le culture di Mariupol, Nal'chik e Maikop che, a differenza della Gimbutas, ritiene riferibili ad un unico sviluppo, distinto dalla cultura delle steppe nord-orientali e diffusore degli elementi *satem*.

Successivamente, secondo lo stesso autore, avrebbe avuto luogo, nell'Azerbaïdjan meridionale, l'organizzazione degli elementi indiani-vedici e la loro diffusione verso l'India, mentre la differenziazione di quelli iranici sarebbe maturata, in un periodo ancora più tardo, nell'Azerbaïdjan settentrionale e nella Transcaucasia orientale, come nel Caucaso centrale e nel Kuban.

Il complesso faunistico che risulta dal materiale proveniente dallo scavo di Gelinciktepe delle campagne 1965-1966 si presenta poco vario e, in linea di massima, ben precisabile. L'esame dei frammenti ossei ha dato il risultato riportato nel grafico (fig. 1):

Il grafico registra il numero dei frammenti (indicati sull'ordinata), e non rispecchia un'eguale proporzione tra i singoli individui delle sottofamiglie o delle specie (indicata teoricamente sull'asse delle ascisse).

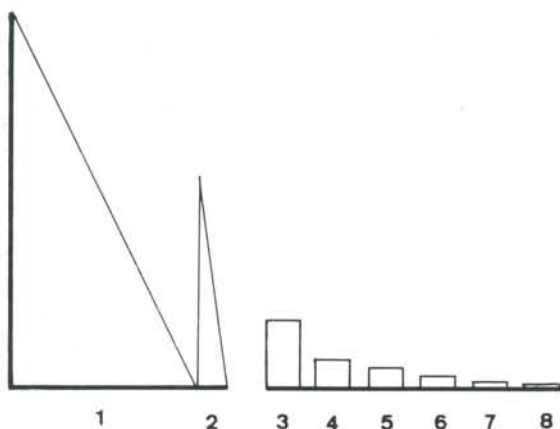


Fig. 1 - Gelinciktepe (Malatya). Fauna domestica e selvatica. 1: caprini; 2: bovini; 3: sus scrofa ferus; 4: cervus maral; 5: capra aegagrus; 6: antilopini; 7: vulpes; 8: ursus arctos siriacus.

I resti ossei che riguardano la fauna domestica di piccola taglia, sarebbe preferibile attribuirli alla sottofamiglia dei caprini piuttosto che a quella degli ovini. Infatti, mentre è stato possibile accertare come appartenenti alla capra alcuni frammenti di cranio conservanti ancora il corno, ed alcuni metacarpi, nessun frammento può essere attribuito in modo incontrovertibile alla pecora. A ciò si aggiunga la natura del luogo che è rappresentata da un'isoipsa di m. 900-1000 circondata da catene montuose e con vegetazione a carattere stepposo e predesertico. Va notato inoltre che il numero dei reperti dei caprini corrisponde ad un'effettiva frequenza dei capi. Non altrettanto si può dire dei bovini i cui resti non fanno ritenere altrettanto numerosi gli esemplari. Il bovino in questione si presenta morfologicamente di piccola taglia e di aspetto tozzo. Questa, la fauna d'allevamento.

I « selvatici » sono anch'essi rappresentati e tra questi risulta più frequentemente cacciato il cinghiale. La presenza di un cervo di grandi dimensioni è rivelata in particolare da grandi metatarsi: si tratta probabilmente della specie tutt'ora locale *Cervus maral*. Presenti anche gli antilopini, per lo più testimoniati da molari e da falangi, che fanno pensare, in base ai confronti eseguiti, di appartenere al genere « gazella », ed in particolare alla specie « dorcas »: forma questa deserticola, che trova appropriato habitat nelle zone steppose circostanti, assieme al cinghiale.

Ancora alla sottofamiglia dei caprini sono da attribuire cinque frammenti ossei appartenenti a specie prettamente selvatica e, date le loro notevoli dimensioni, più alla *Capra aegagrus* che non alla *Capra ibex*, più europea questa e di taglia inferiore. Del tutto occasionale è da ritenersi la presenza della volpe e dell'orso, a causa degli scarsissimi reperti: due frammenti di mandibola di volpe (*Vulpes vulpes*) ed una falange di orso: trattasi probabilmente dell'*Ursus arctos siriacus*, ed in particolare di un esemplare di modeste dimensioni. La loro presenza, e soprattutto quella dell'orso, può essere spiegata come una scesa a valle nel periodo invernale, data la presenza degli armenti. Tale orso trova il suo habitat tanto sulle pendici del Tauro armeno, che più da lontano, dei monti Eusini. Le pendici boschive di tali monti favoriscono d'altro canto l'habitat del cervo e della volpe, mentre le cime quello della *Capra aegagrus*.

Considerando il fatto che non sono state rinvenute cuspidi di freccia, si può supporre, per quanto riguarda la caccia al cinghiale ed all'antilope, una vera e propria battuta. Comunque sarebbe preferibile pensare a trappole disseminate dai pastori durante il pascolo degli armenti. Altrettanto si può dedurre per la caccia al cervo. Quanto alla *Capra aegagrus*, data la sua diffidenza e la sua particolare agilità sui luoghi impervii, è più giusto ritenere che i reperti ossei appartengano a capi maschi sconfitti durante il periodo d'accoppiamento e attratti dalla presenza delle capre domestiche.

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

SUMMARY

During the years 1966-1967 excavations were carried out at Gelinciktepe, a rocky hill near Arslantepe in the district of Malatya. The settlement indicates that rock-shelters, pits and irregularities of the surface were utilized through various modifications; stone foundations of probable wooden houses were also discovered. Megalithic monuments (mostly stone circles) found in the neighbourhood may be related with the settlement.

The main occupation of the hill must be referred to the Early Bronze Age. The cultural aspect -according to the prevalence of red and black burnished ware- could be considered part of a wider *koinè* including Eastern Anatolia and Transcaucasia, with connections in Western Iran, Syria and Palestine; the same sphere of relations is suggested by horseshoe-shaped portable hearths and pottery wheels. On the other hand, some specimens of red and black pottery with incised and encrusted decoration, including *pointillé* patterns, recall Central and Northern Anatolia traditions; furthermore, a larger background of cultural affinities is shown by the battle-axes.

Close connections with the Plain of the Amuq are revealed by flint blades of « Cananean » type and by wheel-made pottery belonging to the « simple ware » class of Amuq H. The painted pottery represents a local tradition — on the basis of the stratigraphic evidence at Arslantepe — and shows its development in the direction of E.B. III. The whole of elements which are associated at Gelinciktepe with the red and black burnished ware, seem to make evident in this area a particular process of acculturation.

A study of animal bones from Gelinciktepe has shown a considerable amount of domesticated goat, followed in some extent by ox. Wild species are represented mostly by *Sus scrofa ferus*, *Cervus maral*, *Capra aegagrus* and *Gazella dorcas*; few specimens belong to fox and bear. Figures indicate that stock-breeding was prevailing over hunting.